VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 52° - NOVEMBRE 1971

11



È già in atto la campagna per il rinnovo delle adesioni alla federazione italiana exallievi, mediante il versamento alle unioni della quota sociale per il 1972.

Il versamento della quota dà diritto a ricevere « Voci Fraterne ».

Rinnovare l'adesione alla federazione italiana exallievi, significa rinnovare l'adesione ad un ideale di fraternità, di solidarietà umana e cristiana, nel nome di don Bosco che ripete ai suoi exallievi: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ».

Rinnovare l'adesione alla federazione italiana exallievi significa rinnovare l'adesione ad un impegno di testimonianza cristiana, nello spirito di don Bosco.

Rinnova perciò al più presto la tua adesione, versando la quota sociale alla tua unione, possibilmente entro il 31 dicembre 1971.

Dalla tua adesione dipendono la vita e le attività della tua unione e della federazione italiana exallievi.

Tutti coloro che ricevono «Voci Fraterne » ricordino di segnalare alla propria unione eventuali **cambi di indirizzo,** inviando la fascetta del vecchio indirizzo, assieme al nuovo. Ciò per ovviare a disguidi, ritardi o mancato recapito.

In caso di mancato recapito gli aventi diritto si rivolgano subito all'amministrazione di « Voci Fraterne », viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA

In questo numero



Nel verbo di Dio fatto carne Gesù nostro fratello

2	Rinnovare l'adesione	• • •
4	I lettori ci scrivono	AA. VV.
8	Fedeltà dottrinale e condiscendenza pastorale	PAOLO VI
12	Decalogo della fraternità	ANONIMO
13	A Betlemme la casa del pane	N. BARRACO
16	La Bontà si conquista	P. GRIBAUDI
19	La necessità di una risposta personale	S. DRAISCI
25	Servizio civile ed impegno sociale di T. N.	INTERVISTA
29	Cosa regalare a Natale	EUVAR
30	Notiziario dall'Estero e dall'Italia	A. V.

In copertina: Foto Tonnini

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero: A. Angelini, N. Barraco, L. Capuzzo, N. Ciancio, S. Draisci, P. Gribaudo, A. Montonati, A. Valastro

Foto: Ansfoto, Bettini, Felici, Ferrania, Fhoto Robins, Fotolinguaggio L.D.C., L'Eco di Villa Sora

I LETTORI CI SCRIVONO

GLI AUGURI PIÙ BELLI PER NATALE

Vi segnalo, perché ne facciate l'uso che crederete meglio, la lettera che l'exallievo rag. Ubaldo Buzzatti, di questa unione, ha indirizzato ai suoi figli orfani di mamma, in occasione del Santo Natale e che è stata premiata come la lettera più bella di auguri ai propri figli per il Natale.

È comparsa sul « Corriere d'informazione » del 24-25 dicembre 1970.

EBO GIOVANNI
Unione Exallievi di Belluno

●

dal « Corriere d'informazione » giovedì-venerdì 24-25 dicembre 1970

Tra i componimenti augurali giunti alla redazione del concorso « Un milione di lire per gli auguri più belli », la giuria composta dai signori Biki Leonardi Bouyeure, sen. Eugenio Montale, Giovanni Bovio, Dino Buzzati e Lino Montagna, ha giudicato vincitore il testo inviato dal signor Ubaldo Buzzatti di Agordo (Belluno).

« Buon Natale ragazzi!

A te Mauro, che sulla soglia della maggior età ti accingi all'ultimo salto universitario, a te Patrizia, che nello splendore dei tuoi diciannove anni hai la coscienza di una donna che sa ciò che vuole, a te Massimo con i tuoi quattordici anni spalancati alla vita. Ve lo augura vostro padre alla soglia di un'età che ormai sfugge rapida all'ultimo tempo.

Buon Natale anche a nome della mamma che da poco tempo non c'è più, da quel tempo in cui la nostra vita si fermò un istante nella dolorosa contemplazione dell'impossibile.

Prima del mio augurio, il mio ringraziamento; perché da quale fonte segreta avete imparato ad essere forti non lo so, da quali misteriose lontananze vi viene il sorriso dolce e pensoso che ridà vita alla vita non lo so; so solamente che il seme gettato fu sano, pieno e rigoglioso fiorì in tre meravigliosi ragazzi.

Vi affacciate ora alla vita, colmi di sani entusiasmi, consapevoli del ruolo che dovrete svolgere nella società moderna così piena di nuovi fermenti ma anche di contraddizioni e di incertezze; una società che ha bisogno di forze sane per sopravvivere ed il mio augurio è che sappiate inserirvi nella giusta posizione per svolgere un giusto compito con umiltà e con fermezza, sapendo distinguere quali sono le malformazioni e le distorsioni sociali del momento che viviamo.

Io, che sono passato attraverso la retorica di una guerra sbagliata, vi auguro di non conoscere mai la guerra; essa è sempre sbagliata da qualsiasi parte provenga, da qualsiasi presupposto parta. Sappiate odiarla.

Vi auguro di inserirvi in una società di lavoro, nel quale l'uomo possa mantenere la sua dignità, il suo entusiasmo, la sua fede; una società che rifugga finalmente dalla violenza, dalla sopraffazione, dall'arbitrio.

Vi auguro che possiate mantenervi voi stessi, che sappiate rifuggire da ogni imbonimento, da ogni facile demagogia per attingere sempre ai valori base dell'etica nella quale attraverso i millenni si è formato l'*homo sapiens*.

Che l'avvenire vi riservi un ordine morale, che siate voi stessi forze vive operanti in questo ordine senza guerre, senza violenze, senza costrizioni morali, nel quale la società di domani possa trovare un equilibrio al di fuori e al di sopra di ogni razzismo, di ogni ideologia di parte, di ogni sopruso. Vi auguro che non perdiate mai il luminoso sorriso degli occhi che

Natale è dono

Iddio si affaccia dall'altezza dei cieli,
guarda la terra,
per sentire il pianto del prigioniero,
per salvare dalla morte i suoi figli. (Salmo 102, 19-21)

Natale è pace

Viene a visitarci una luce dall'alto
per dirigere i nostri passi
sulla via della pace. (Luca, 1, 79)

Natale è vita

A quanti lo ricevono
e a coloro che credono nel suo nome,
il Signore dà il potere di diventare
figli di Dio. (Giovanni 1, 12)

è fonte, fede e speranza di vita per chi tramonta.

Rag. UBALDO BUZZATTI
Agordo (Belluno)

* * *

Di buon grado pubblichiamo la lettera del rag. Buzzatti. Essa non ha bisogno di commenti perché rivela tesori di saggezza umana e cristiana che fanno onore all'exallievo che l'ha scritta. Vorremmo chiedere ai nostri lettori di meditarla e di commentarla ai loro figliuoli: potrebbe così dare loro occasione, nel clima tanto propizio delle festività natalizie, di iniziare quel dialogo tra genitori e figli, oggi più che mai necessario per una maggiore comprensione tra generazioni.

UN ISTITUTO ALL'ASTA?

Potrà essere utile che i nostri exallievi, attraverso « Voci Fraterne », siano sensibilizzati ad un problema che li interessa come exallievi, come genitori e come educatori.

Per questo le trasmetto « Villa Sora in vetrina », pubblicato sull'« Eco di Villa Sora » del dicembre 1970. L'argomento è oggi più che mai di attualità nel mondo salesiano e fuori.

Cordiali saluti.

ANTONIO VILLA
Unione Exallievi
Villa Sora
Frascati (Roma)

●

Si direbbe che stiamo per mettere l'istituto all'asta! Niente affatto, perché non ci è mai passato per la mente di fare inserzioni tipo: AAA vendesi ecc., anche perché non credo si troverebbe facile acquirente.

E non perché Villa Sora — sul mercato — valga quattro soldi, ma proprio perché questa vecchia, vetusta, secolare Villa Sora, che da 70 anni, un anno dietro l'altro, comincia a settembre e smette alla fine di luglio, per ricominciare da capo questa grigia giornata che si chiama scuola, e poi scuola e poi scuola, nessuno saprebbe vederla in altri panni.

Uno che pensasse — puta caso — a fare di Villa Sora qualche cosa d'altro sentirebbe le mura rintronare, mugugnare, magari tremare e far tremare: scuola, scuolaa, scuolaaaa! Questa è la convinzione.

Perché questa è in sintesi Villa Sora « in vetrina ». È un po' come chi guarda i negozi addobbati per Natale: pare che ci sia sempre stato Natale, solo Natale lì dentro.

Ma per favore, signori: vi pare giusto? Allora, per capirci meglio: come la mettiamo questa benedetta Villa Sora.

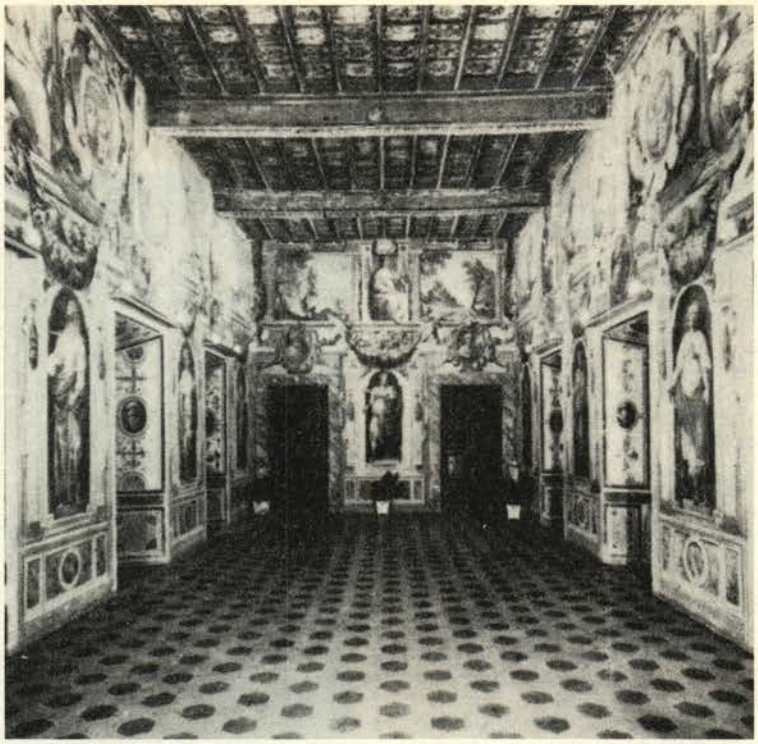
Gli exallievi di vecchio stampo, o di qualche lustro, la sognano nostalgicamente; quelli di ieri ritornano volentieri, una volta tanto, a recitare il ... *confiteor*, per la loro allegra assenza dalla sua vita; quelli di oggi si sentono di casa e la trattano con una certa libertà, quale si usa fra amici, per cui, anche se ci si vede poche volte all'anno, fa lo stesso: l'interessante è volersi bene; quelli di domani ancora non sanno raccapezzarsi. E in fondo è naturale; ma noi sappiamo che essi si aspettano parecchio.

Ma quello che c'è in fondo a queste diverse maniere di comportarsi siete convinti che sia la scuola, proprio solamente la scuola?

Se pensate così sbagliate di grosso. Questa Villa Sora, che pare abbia lasciato ricordi imperituri in tanti exallievi, possibile sia stata solo intrisa di latino e greco?

Questo istituto (convitto-scuola) che è stato frequentato da centinaia, da migliaia di alunni che ancora oggi se ne dichiarano fieri, possibile li abbia resi così falsi e ipocriti da farli prodighi di lodi e di riconoscenza, se essi non hanno ricevuto qualche cosa di più profondo, di più sentito, di più intimo, che non un diploma di maturità o una promozione per meriti matematici, storico-filosofici, o artistici?





Collegio salesiano di Villa Sora Frascati: i meravigliosi affreschi della « sala degli Zuccari »

Possibile che anche i più giovani exallievi, gli ultimissimi, quelli che amano « l'autenticità », che vogliono essere « se stessi », che non vendono facile la loro « personalità », possibile dico, che proprio questi tu li veda ritornare fra le nostre vecchie mura, con il cuore e gli occhi gonfi di felicità? È tutta una commedia? Via, signori, siamo seri: diamo a Cesare quel che è di Cesare! Voglio dire che è ormai ora di cambiare disco. « Villa Sora è scuola, scuolaa, scuolaaa! ». E va bene! Ma quale scuola? La scuola della cultura? Sissignori. Ma non basta. La scuola dell'amore per i fratelli, dell'onestà per se stessi, della umiltà verso Dio, della fedeltà alla famiglia, dell'amore alla patria, della devozione alla Chiesa, della ricerca continua della libertà nella verità ... Questa è la scuola di cui debbono prendere atto quanti finora hanno definito sempre e solo « professori e alunni » le vite che vibrano qua dentro.

Travisamento della vecchia Villa Sora? No! Semmai è il riscoprire il suo vero volto, quello di sempre, che invece molti, troppi, hanno voluto confondere con quello della pur discutibilissima scuola. Perché è qui che simpatizzanti o meno per Villa Sora dovrebbero soffermarsi.

Hanno mai guardato dietro e dentro la « Villa Sora in vetrina »? Si sono mai preoccupati di pensare quale peso e quale responsabilità porti seco la « vita » e non solo la « scuola » di circa 600 alunni?

È facile, molto facile, fare della denuncia ai sistemi disciplinari, alla didattica, alla metodologia della scuola, anche se per farla questa denuncia, ci vorrebbe un minimo di competenza, che non proprio tutti i denuncianti posseggono (non è colpa loro!); ma quello che addolora è la facilità con cui senti intaccare la pedagogia, l'educazione, la pastorale villasorana, come se noi ce la creassimo su misura, come se potessimo divertirci sulle anime degli alunni, come se — da autentici incoscienti — non sapessimo cosa vale un ragazzo, « un solo ragazzo »... e come se noi non avessimo un sacro deposito a cui attingere, approvato dalla Chiesa, dalla gerarchia episcopale di tutto il mondo, oltre che collaudato dalle autorità scolastiche competenti.

È appunto perché abbiamo tesori immensi del carisma del Fondatore, di decine di santi o santificabili confratelli, di migliaia di fratelli sparsi per il mondo, con in cuore il travaglio di questa gioventù da educare, che forse appariamo sicuri, forse anche troppo sicuri, di noi. Ma vogliate credere che non è presunzione, perché noi siamo sempre grati a quanti ci aiutano, ci correggono, ci integrano, a quanti che, invece del pollice verso, stendono la loro mano alle nostre, perché in esse possano posare quelle dei nostri ragazzi.

Noi sappiamo che se la nostra scuola non perseguirà l'obiettivo della formazione cristiana non ha senso, e dovrebbe semmai scomparire. È perché abbiamo un minimo di certezza di aver contribuito efficacemente e di contribuire ancora di fatto a quella elevazione dei nostri giovani che abbiamo la forza di continuare.

Ad ogni modo, per buona pace di quanti non credono alla nostra « vera scuola », possiamo assicurare che quando nello spazio vitale della scuola italiana, e in particolare di Frascati e dintorni, non ci sarà più bisogno della nostra presenza, perché finalmente la istituzione scolastica italiana avrà adempiuto al suo vero compito (e speriamo presto, prestissimo), questa vecchia, vetusta, secolare Villa Sora chiuderà dignitosamente il suo vecchio portone di scuola, per aprire le sue porte a quella missione, che sembrerà più confacente alle situazioni, o meglio alla storia, quella vera, che non è fatta di piccole inutili cose, ma di provvidenziali prospettive.

D. Biavati

* * *

Le considerazioni e rilievi di « Villa Sora in Vetrina » troveranno nel cuore di tutti una eco adeguata all'importanza dell'argomento trattato. Sarebbe utile un dibattito sull'argomento

I LETTORI CI SCRIVONO

su « Voci Fraterne ». Sarà un bel contributo di idee anche per quel rinnovamento dell'azione salesiana che è allo studio del capitolo generale che si svolge in questo periodo a Roma.

PER UNA SERENA VECCHIAIA

Sono un vecchio exallievo dei tempi felici degli anni del caro rettor maggiore don Rua, alla casa madre di Torino.

Finché ho potuto da exallievo, da cooperatore e da direttore diocesano dei cooperatori a Salerno, ho fatto quanto mi è stato possibile per attuare il « da mihi animas » di don Bosco.

Ho fondato questa casa di poveri vecchi, rifiutati da altri ricoveri ed ora, vecchio di 85 anni, posso leggere poco, ma con gioia ricevo la vostra rivista « Voci Fraterne ».

Intanto non potendo fare altro, offro al Signore il martirio delle mie continue sofferenze e le mie quotidiane preghiere per la congregazione salesiana e per gli exallievi, in dolcissima attesa del mio vicino traguardo.

Se crede opportuno pubblichi su « Voci Fraterne » la preghiera dell'anziano qui acclusa e da me composta.

Mons. SABATO MARIA CORVINO
Fondatore Rettore
della Casa della Carità
84088 Siano (Salerno)



Il sentire la voce di un venerando exallievo, dei tempi del rettorato di don Michele Rua, che alla prossima primavera sarà Beato, è cosa che certamente fa piacere a tutti.

Diciamo grazie al venerando exallievo anche per il bene operato, nel nome e col cuore di don Bosco.

Grazie soprattutto della preghiera e dei sacrifici che offre al Signore per il nostro lavoro. Accogliamo la sua richiesta di pubblicare la sua « Preghiera dell'anziano » che è veramente satura di sentimenti umani e cristiani.

●

Signore Gesù! Anche la mia vecchiaia avanza, corre veloce. Ti prego, insegnami a saper invecchiare! Nella presente società che corre, si rinnova e si trasforma in un progresso sconcertante, la vita è per me così avvilente; dammi la grazia di riconoscere e poter essere esonerato a poco a poco da responsabilità e da posti che la società deve e crede meglio affidare ad altri. Allontana da me l'orgoglio di tante esperienze e di tanti sacrifici compiuti.

Fa', Signore, che nel mio graduale distacco dalle cose che ancora vivono intorno a me e mi appartengono, mi convinca che mentre tutto passa ed è vanità, vale solamente quello che è eterno e che resta, che sei Tu, via, verità e vita.

Non soffro ancora i mali d'una lunga vecchiaia, ma mi dicono che sono tanti. Tutto offro a Te, in unione ai dolori del Tuo Calvario, in espiazione e riparazione dei miei torti, dei miei falli. E se qualche bene ho compiuto, fa' che continui a compierlo con perseverante fiamma di carità e di amore per Te e per il mio prossimo, fino a che, assistito pure dalla mia e Tua Santissima Madre, spiri tra le Tue braccia in dolce estasi di amore.

Amen.

IL PAPA HA DETTO...

FEDELTÀ DOTTRINALE E CONDISCENDENZA PASTORALE

Il dramma spirituale di coloro che hanno la responsabilità di guidare gli uomini verso la comune salvezza

Noi lasciamo la riunione del Sinodo, dove sono accolti più di duecento vescovi provenienti da tutte le parti del mondo, e veniamo a questa udienza settimanale, che ci procura la sempre nuova gioia dell'incontro con una folla tanto numerosa di fedeli e di visitatori, nei quali ci piace di vedere di fatto rappresentato, come in campione significativo e prezioso, il popolo di Dio: ecco ecclesiastici, religiosi e religiose, ecco il gruppo degli Sposi novelli, ecco comitive di pellegrini e di turisti di diverse nazioni, ecco gruppi di fanciulli e di studenti, ecco anche personaggi qualificati che ci onorano con la loro devota presenza. Mentre voi tutti, quanti qui siete, e quanti voi portate moralmente con voi nel vostro spirituale ricordo, Noi salutiamo e benediciamo, « ascoltiamo salire tacitamente da cotesta assemblea una spontanea domanda abbastanza semplice », ma non abbastanza facile: « che cosa è questo Sinodo? » Come separa da noi i nostri vescovi? Non sono essi e non siamo noi membra d'una stessa Chiesa? Non potremmo essere tutti insieme? Che cosa fanno e dicono quei vescovi che noi non possiamo sapere?

Ecco: è vero, ed è bene se voi ne avete il pensiero e il desiderio: vescovi e fedeli sono un solo popolo di Dio. Siamo tutti appartenenti ad una medesima famiglia religiosa, che si chiama la Chiesa; siamo tutti un solo corpo, il corpo mistico di Cristo. È bene che abbiamo questo senso comunitario, questo « senso della Chiesa », una, solidale, favorita della medesima vocazione alla parola e alla sequela di Cristo, partecipe della medesima grazia, obbligata a difendere e a diffondere il medesimo Vangelo, destinata alla medesima salvezza. Siamo una cosa sola, come Cristo ha voluto. Siamo una comunione. Un « corpo », come dicevamo.

Ma, c'insegna s. Paolo, interprete di tutto il nuovo Testamento: « Come il corpo è uno ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, formano un unico corpo, così anche Cristo », il Cristo mistico. Cioè la comunione, di cui risulta la Chiesa, è organica. Diverse sono le funzioni, diversi gli organi dell'unico corpo mistico; e la funzione che meglio caratterizza questa complessa unità è quella gerarchica; è quella apostolica, quella che Gesù Cristo stesso ha distinto dalla moltitudine, e che Egli ha incaricato di dirigerla pastoralmente in suo nome, di convocarla, e poi di istruirla, di santificarla, di assisterla.

La funzione della gerarchia

Ecco perché i vescovi, successori degli apostoli, sono oggi localmente distinti da questa assemblea; perché stanno studiando problemi che da un lato riguardano tutto il popolo di Dio, (dei quali problemi qui ora non parliamo), dall'altro, riguardano la specifica funzione pasto-



La cerimonia liturgica di apertura del Sinodo dei Vescovi nella Cappella Sistina. Sullo sfondo il « Giudizio universale » di Michelangelo

rale dei vescovi, « che lo Spirito Santo ha costituito per reggere la Chiesa di Dio » (*Act.* 20, 28). Il nostro senso sociale moderno dovrebbe essere molto riguardoso di questo aspetto organico e gerarchico della Chiesa, nel quale si rispecchia in forme sensibili ed umane l'economia misteriosa del disegno provvidenziale del regno di Dio, e col quale è caratterizzata in modo originale la compagine comunitaria del popolo di Dio.

Nella fase sinodale l'attenzione d'ogni osservatore, dentro e fuori della Chiesa, si rivolge verso l'esercizio d'uno dei grandi poteri della gerarchia ecclesiastica, cioè quello così detto di giurisdizione, ch'è sempre un potere ministeriale, la cui autorità risale a Cristo, ma il cui



10 La presenza al Sinodo dei vescovi di tutto il mondo è una testimonianza della cattolicità della Chiesa

esercizio è commesso alla volontà del ministro, assistito in dati momenti da uno speciale soccorso divino. E se la volontà del ministro è in questo momento nel suo esercizio determinante, perché, dicono alcuni, non potremmo attendere dal Sinodo (anche se dotato di poteri subordinati) novità decisive? Novità conformi all'attesa di quelli che pensano doversi conseguire il rinnovamento della Chiesa da qualche sua radicale trasformazione?

Questo è un punto che merita riflessione, proprio in ordine ad uno dei poteri, che possiamo classificare nell'ambito giurisdizionale della gerarchia, il potere d'insegnare.

Teologia in cammino

Ora possiamo noi supporre che la gerarchia sia libera d'insegnare nella sfera religiosa quello che le piace? o quello che può piacere a certe correnti dottrinali, o meglio antidottrinali dell'opinione moderna? No. Noi dobbiamo ricordare come l'episcopato sia investito da un dovere primigenio: quello della testimonianza, quello della trasmissione rigorosa e fedele del messaggio originario di Cristo, cioè del complesso delle verità da Lui rivelate e affidate agli apostoli, in ordine alla salvezza. Il cristianesimo non può cambiare le sue dottrine costituzionali. I vescovi sono più d'ogni altro coloro che devono « custodire il deposito », come dice l'Apostolo (*1 Tim* VI, 20; *2 Tim* 1, 14), e che sentono dette per loro specialmente le parole ultime di Gesù: « Insegnate a tutte le genti ad osservare tutte le cose che Io vi ho comandate » (*Mt* 28, 20). Il Concilio ha fatto eco a queste sovrane parole (cf. *Dei Verbum,* n. 4 e 7). Così aveva già esplicitamente insegnato il Concilio Vaticano primo (sess. III, c. IV). Non dovremmo nemmeno ipotizzare cambiamenti, evoluzioni, trasformazioni della Chiesa in materia di fede (cf. Tertulliano, *De Praescript.* c. 20; P. L. 2, 36-37). Il Credo rimane. Sotto questo aspetto la Chiesa è tenacemente conservatrice, perciò non invecchia.

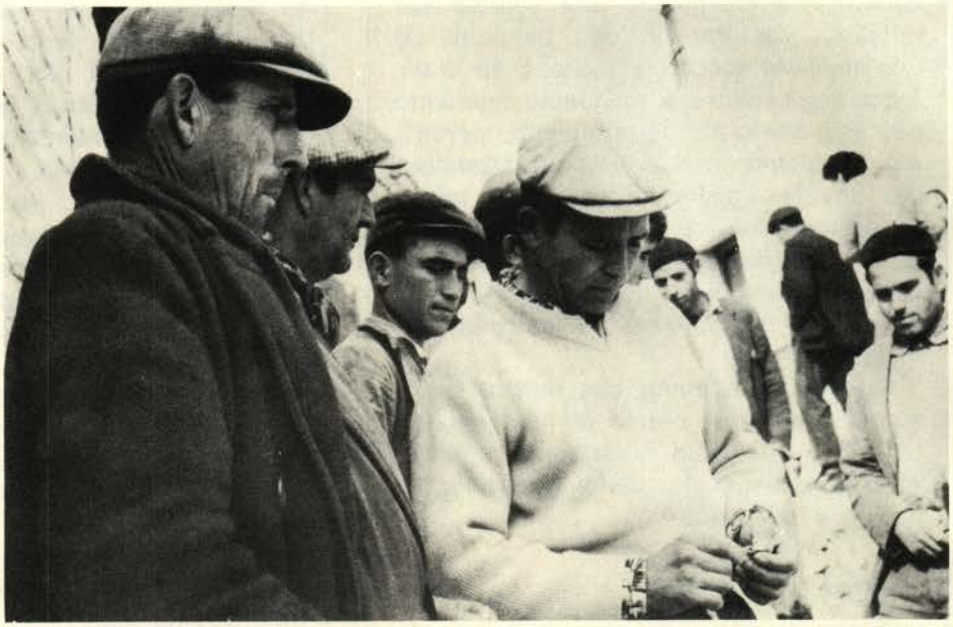
Ci si chiederà: ma non esiste uno sviluppo dell'insegnamento primitivo? Sì, esiste, purché coerentemente e autorevolmente derivato dalla parola rivelata di Dio. Gesù stesso aveva previsto questo sviluppo (*Jo* 16, 12-15). Si forma così un filo tradizionale, che dall'ordine teologico si propaga anche all'ordine canonico. È stato questo il grande problema del Newman (cf. J. Guitton, *La philosophie de Newman*). Lo studio della verità divina è sempre aperto; la teologia è sempre in cammino verso una migliore *intellegentia fidei.*

E ciò anche per un altro importantissimo motivo: la fede esige un'applicazione alla vita, alla nostra esperienza vissuta, oggi estremamente mutevole. I bisogni dei tempi sono nuovi e complessi; e perciò la direzione pastorale della Chiesa deve incessantemente vegliare e provvedere al duplice ufficio di mantenere intatto il tesoro delle divine verità e delle valide tradizioni che lo hanno integrato, o che ne sono legittimamente e storicamente derivate, e nello stesso tempo di accostare questo sempre vivo ed operante tesoro alla vita delle generazioni umane, con linguaggio e con forme che lo rendano più accetto e più fecondo. Questo perpetuo sforzo di fedeltà dottrinale e di condiscendenza pastorale è il dramma spirituale di coloro che nella Chiesa hanno il mandato e la responsabilità della guida verso la comune salvezza. Pregate per loro.

Con la Nostra apostolica benedizione.

Dalla Città del Vaticano, 6 ottobre 1971

PAOLO VI



IL DECALOGO DELLA FRATERNITÀ

1. Fratello è colui che sa ascoltare e comprendere gli altri.
2. Fratello è colui che sa infondere delicatezza e dolcezza.
3. Fratello è colui che sa condividere la gioia e la sofferenza degli altri.
4. Fratello è colui che ha un leale comportamento con gli altri.
5. Fratello è colui che sa perdonare e non conserva rancore.
6. Fratello è colui che diffonde la pace intorno a se.
7. Fratello è colui che non giudica l'animo degli altri.
8. Fratello è colui che spezza il suo pane con il povero.
9. Fratello è colui che non dice mai basta al bisogno degli altri.
10. Fratello è colui che non fa agli altri ciò che non vuole che sia fatto a lui.

ANONIMO



LA PAROLA DI DIO SI E' FATTA UOMO ED ABITA TRA NOI

A BETLEMME LA CASA DEL PANE

Concludiamo con questo articolo le riflessioni sul tema dell'anno

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

Quando l'evangelista di Patmos, nel corale cosmico che apre il quarto Vangelo, annunzia che il Verbo si è fatto carne non fa che affermare la misura umana di un Dio venuto sulla terra per abitare perennemente fra gli uomini.

Betlemme è la casa del pane. E dice il testo di Isaia a proposito di quest'Uomo Dio: *Lo spirito del Signore è sopra di me, perché Egli mi ha unto, mi ha inviato ad annunciare ai miti la buona novella, a sanare gli afflitti di cuore, a bandire riscatto agli schiavi e liberazione ai prigionieri; a predicare l'anno propizio alla grazia del Signore e il giorno della riparazione dovuta al nostro Dio, per consolare tutti i sofferenti, per rassicurare i piangenti di Sion che io darò loro corona in luogo di cenere, profumo di letizia invece di lutto, abito festivo in cambio di aria di tristezza.*

Tutta la vita quotidiana del Verbo non è che la testimonianza della divinità trasferita sul piano umano. Fattosi carne (uomo, cioè, nel suo aspetto più infermo e transitorio), Egli per salvare le anime, comincia col sanare i corpi, e, per parlare del pane soprannaturale, inizia a moltiplicare quello materiale.

Nato povero, addita una speranza di miglioramento terrestre con la parabola del samaritano, del servo fedele, dei talenti, dei braccianti disoccupati, esempio caratteristico di *pieno impiego*. Avvisa che le ultime richieste del suo giudizio riguarderanno ancora questo mondo inferiore: i poveri sono la testimonianza dell'ulteriore sua sofferenza.

Passò facendo del bene e sanando tutto: il Figlio dell'Uomo non viene per arricchire la poesia, il pensiero, l'arte (anche se di fatto li arricchisce), ma per ridare forza divina a quanti in ogni tempo sarebbero tornati alla culla di Betlemme per saziarsi di pane, per liberarsi dalle catene della schiavitù.

Comunione e socialità

Nel Verbo che si fa carne v'è l'armonia mirabile fra le esigenze del tempo, nella sfera del

quale si gioca la vita eterna, e la realtà trascendente alla quale ciascuno di noi è chiamato, e che trasferisce, perciò, la dottrina sociale in un capitolo della teologia. Alla base, l'economia; al vertice, la contemplazione; dentro, tutto l'uomo.

È commovente accostarsi ai primi tempi della Chiesa quando *tutti i credenti erano uniti e avevano ogni cosa in comune e vendevano i beni e distribuivano il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascuno.* Gli Atti degli Apostoli esprimono questa gioia: la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola (*neque enim quisquam egens erat inter illos*). Nell'agape fraterna la comunità trovava la sua meravigliosa celebrazione e nella comunione la sostanza della nuova socialità. I primi diaconi erano ordinati al servizio di queste mense, e caratteristica della religione fu il *visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni.*

La Chiesa riscatta Onesimo *fratello carissimo;* consacra la posizione morale e civile della donna; riconosce la necessità dei beni esterni quali *strumenti al servizio della beatitudine e alla vita del pensiero;* fissa il criterio di priorità tra il diritto alla vita e il diritto alla proprietà; determina il punto di convergenza del transitorio economico con l'eterno spirituale, il dato immediato con quello finale e totale.

Dopo la divaricazione creata dall'eresia luterana, Leone XIII non farà che sintetizzare ancora questi due campi. Passare dagli attributi di Dio a quelli dell'uomo poteva parere una caduta. Invece fu uno sviluppo. Dal *Pater noster* l'attenzione si spostava al *panem nostrum,* realizzando la conciliazione tra quell'*unum necessarium* e quelle cose che persino nei Fioretti vengono chiamate *necessarie.*

Ecco ancora Isaia: *Spezza a chi ha fame il tuo pane.* I calcolatori dello spirito si rifugiano nel superfluo, ma la responsabilità cristiana impegna a dividere col fratello quello che è nei piatti e nelle mense, *quod intra est.*

E v'è una ragione: ciò che si dà al fratello si restituisce a Dio. Perché voi siete ricchi? Perché l'abbondanza vostra, risponde s. Paolo, supplisca all'indigenza degli altri. In ciò v'è un dovere contratto, come spiega s. Ambrogio. E ammonisce s. Agostino: Se non lo facciamo ci appropriamo delle cose altrui.

È facile dire al povero ...

Dinanzi ai costruttori di nuovi granai, agli sperperatori di sostanze, il *guai* di Gesù è terribile. S. Giacomo prorompe: *È tempo, o ricchi, che piangiate e gettiate urla a motivo delle miserie che verranno sopra di voi.* E dinanzi ai defraudatori della mercede — il peccato che grida vendetta al cospetto di Dio — non è meno grave lo sdegno e la minaccia: *Odi, il sangue di tuo fratello grida verso di me dalla terra.* Dice, infatti, l'Ecclesiastico: *Chi sparge il sangue e chi froda l'operaio sono fratelli.* E prima, ben avvisando come non si possa fare carità senza aver compiuto la giustizia: *Chi fa sacrificio con la roba del povero è come chi scanna il figlio sotto gli occhi del padre.*

Ancora oggi si combatte per la terra con un accanimento maggiore di quello con cui un tempo si combatteva per il cielo. Ma terra e cielo sanno che Gesù solo è capace di consegnarci alla salvezza. Egli, il cui sospiro ha richiamato in ogni tempo la sollecitudine umana. Egli, nel cui nome di verità, di giustizia, di carità si sono fondati i primi ospedali, gli asili, i lazzaretti, i lebbrosari, prosciugate le paludi, dissodati i terreni incolti, stabiliti i rifugi sui valichi alpini, patrocinata la tregua di Dio, eretti i monti di pietà, stabilite le confraternite a beneficio dei condannati e a sollievo dei carcerati.

Gesù davanti alla tomba di Lazzaro non si limitò a piangere. Andò al di là della semplice commozione. Mi ricordo in questo momento di Thomas Merton: *È facile dire al povero di accettare la sua povertà come volontà di Dio quando tu hai vesti calde, cibo in abbondanza, cure mediche, un tetto sopra la testa e nessuna preoccupazione per la rendita. Ma se vuoi che i poveri ti credano, cerca di condividere la loro povertà, e vedi se anche tu puoi accettarla come volontà di Dio.* Gesù, dicevo, non si commosse soltanto, ma, con voce forte, gridò: *Lazzaro, vieni fuori!*

Alla *piissima signora* inorridita dall'idea che si potesse far del bene ad una famiglia in cui si viveva *come conigli,* don Mazzolari non ebbe paura di obiettare: *Ci si metta Lei nelle identiche condizioni economiche ed ambientali di quella famiglia: fra un anno ripasserò a vedere la sua moralità.* In verità, prima di pensare a salvare le loro anime, bisogna offrire ai poveri una vita che possa permettere loro di sapere che ne hanno una: sì, questo è necessario, anche se ai potenti si addice il *contributo,* non disposti essi a studiare le vie perché gli occhi piangenti e spauriti dei bambini che nascono possano definitivamente spalancarsi a visioni di bontà e di pace; rifiutando essi, nell'egoismo del privilegio, l'antica giustizia che dice: *Date ad un uomo un pesce, gli avete assicurato il cibo per un giorno; insegnategli a pescare: avrà da mangiare per tutta la vita!*

Poveri di istruzione e di qualifiche, ecco l'esodo dei giovani lavoratori verso paesi lontani o periferie di grandi città o nuove aree di sviluppo; ecco il bracciantato intellettuale intristirsi sui marciapiedi della disoccupazione e della nullità: è uno schiaffo



Il Figlio di Dio si è incarnato perché non andasse delusa l'attesa degli uomini di un mondo nuovo

verso i *grandi*, timorosi ed avari nel far crescere e maturare, in libertà, la partecipazione dei *piccoli* a tutti i livelli della vita pubblica!

Dinanzi a tanti nostri fratelli, prigionieri dell'errore, della corruzione morale ma anche della miseria, i nomi di s. Gregorio, di s. Leone Magno, di S. Benedetto, di s. Bernardo, di s. Francesco, di s. Giovanni di Dio, di s. Camillo de' Lellis, di s. Carlo Borromeo, di s. Vincenzo de' Paoli, di Federico Ozanam, di don Bosco, del Cottolengo che fonda la Piccola Casa della Provvidenza, campionario delle infermità di tutto il mondo, attestano la presenza sociale della Chiesa.

Perché lo stato fosse l'architetto del bene comune, il garante del lavoro e del pane, la *perfecta communitas* dove ogni membro potesse avere a sufficienza l'essenziale per la vita, si ritrovano sullo stesso terreno di lotta Lacordaire, Montalembert in Francia, Ketteler, Windchorst in Germania, Rosmini, Toniolo in Italia.

Cristo è nato per questo

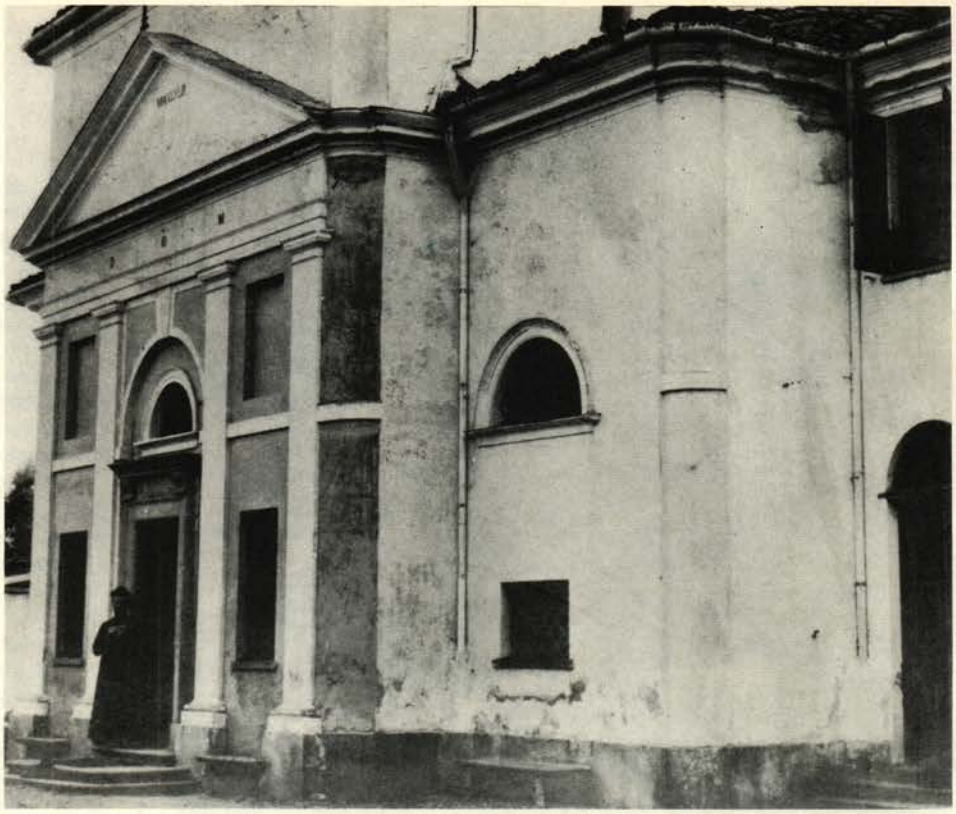
Il grido, ancora attuale, di Federico Ozanam fu: *Passiamo ai barbari!* E scrisse: *Sacrifichiamo le nostre repugnanze e i nostri risentimenti per rivolgerci verso questa democrazia, verso questo popolo che c'ignora... che ha troppi bisogni e troppo pochi diritti... occorre che i curati rinuncino alle loro piccole parrocchie borghesi, greggi di* élite *in mezzo ad una immensa popolazione che essi non conoscono.*

Con grande carità, Giovanni XXIII: *Su questo sacro colle vaticano la Chiesa custodisce da secoli tesori immensi di arte, di storia, di letteratura: ma i suoi tesori più autentici, e per i quali maternamente trepida, sono i poveri, i malati, i bambini, i deboli, i dimenticati.*

E tutti siamo poveri e dimenticati. Sono, infatti, quanto mai vere le parole di don Mazzolari: *... il povero non è una classe, ma l'umanità, e Gesù si è fatto povero per essere con tutti, non con questi ad esclusione di quelli... Povero è l'uomo, ogni uomo. Non per quello che non ha roba, ma per quello che è, per quello che non gli basta e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda.*

Altrove vi sono formule. Da duemila anni, la Chiesa canta il *Deposuit* del Magnificat, il manifesto sociale della Genitrice del Verbo incarnato. Si adempia finalmente il messaggio del mondo nuovo: nella luce di Dio che si è fatto carne, nella carità della Fanciulla di Jesse sensibilissima alle sofferenze sociali. E voglia ciascuno per la propria parte, e le nazioni e i responsabili, raccogliere il gemito della pace e della fame, l'urlo del fratello che soffre nello scandalo che Paolo VI ha fortemente denunciato: *Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nella ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo.*

NINO BARRACO



La chiesa di Sant'Anna in Caselle (Torino) dove don Rua fu ordinato sacerdote da mons. Balma il 29 luglio 1860

LA BONTÀ SI CONQUISTA

Il volumetto di A. L'Arco, *Don Rua al servizio dell'amore*, presentato da « Voci Fraterne » nei numeri precedenti, ha una interessante premessa dell'editore Piero Gribaudi, exallievo salesiano.

Pubblichiamo le notizie che egli condensa nella sua « Premessa dell'editore »; sono veramente così dense della « tipica aria di famiglia » che certamente, mentre terranno desta l'attenzione dei nostri lettori sulla figura di don Rua, nell'attesa della sua prossima Beatificazione, costituiranno una interessante lettura.

Sono lieto di poter essere io a dare alle stampe questo volume per una serie di circostanze che intendo esporre pubblicamente.

In primo luogo per la particolare stima che ho per l'Autore. Una stima di cuore. In nessuno dei tanti scrittori che ho conosciuto ho trovato tanta semplicità, tanto candore evangelico, tanta genuina bontà, tanta modestia e pazienza e calore umano come in don L'Arco. L'esistenza di uomini di tale stoffa, in questo mondo strozzato dall'affanno e nel quale la fede, più che a torrenti, scorre a rigagnoli — uomini che sanno spezzare un pane di gioia, fiducia, serenità e speranza cristiane sempre e con chiunque — spalanca i cuori più di qualsiasi testimonianza clamorosa.

Un altro uomo mi ricorda don L'Arco, che ebbe doti simili a lui e che mi è caro ricordare pubblicando questo volume: mio padre, da poco scomparso, che della bontà si era fatto un abito di vita sulla scia di una tradizione salesiana sempre viva nella mia famiglia; una tradizione che collega strettamente mio nonno, Piero Gribaudi, alla figura di don Rua e di don Albera, di cui fu amico carissimo.

Don Rua, don Bosco, i salesiani: argomento corrente in casa nostra nel corso di più generazioni. Ché anch'io sono exallievo salesiano e ho attinto a questa fonte comune.

È ancor viva, oggi, quella fonte? Questo libro potrebbe rappresentare per alcuni una conferma, per altri un interrogativo. Ecco il terzo motivo per il quale lo pubblico. Don L'Arco termina queste pagine con una frase su cui vorrei soffermarmi. Concludendo il parallelo fra la figura di don Bosco e quella di don Rua così scrive: « Se c'è però una virtù, in cui i lineamenti del figlio ripresentano quelli del Padre, questa è la bontà ».

Una dimensione più appronfondita della carità

Un termine vago, « bontà », abbastanza fuori moda, che oggi usiamo di rado quasi avendone vergogna. Mi chiedo però se tale vergogna, più che impaccio per il termine stesso, che senza dubbio si presta ad equivoci, non nasconda una sorta di rimorso per non saperne più cogliere il nòcciolo. Mi chiedo anche se tutti i salesiani oggi — e io mi pongo fra loro, in prima fila — sappiano e vogliano rendersi lucidamente conto che l'erompere maestoso della loro società ha avuto principalmente quest'umile eppur fondamentale piedistallo, e che su questa base si gioca in gran parte il loro futuro.

Rifletto su questo termine a un tornante della mia vita, dopo aver macinato nel cuore la figura di don Rua quale appare da queste pagine. E mi chiedo tormentosamente quanto valga, oggi, la carità fattiva, incarnata, d'impegno concreto, quando decada quello « spirito di carità » che *accende dentro* ogni azione e che, pur traducendosi in opere, lo fa senza la presunzione di « cambiare la faccia della terra » sapendo che ciò — per diritto o per traverso — è sempre opera di Dio, Padre eminentemente « buono ».

Questo don Bosco, questo don Rua, questi salesiani, di dove han preso la carica vitale, che si è espressa in dimensioni sociali di un'arditezza eccezionale agli inizi della congregazione, se non in una visione più approfondita della carità, più feconda della preghiera, più abbandonata alla Provvidenza, più fondata sul provvisorio e sul rischio quotidiano di Dio, più intrisa di partecipazione umana, più « buona » in sostanza e più « semplice » e più semplificante, perché semplice e semplificante è, in fondo, la « buona » novella?

Aria di famiglia e sapore di casa

Don Bosco, don Rua, i salesiani: la francescana semplicità del cortile di Valdocco, la tipica « aria di famiglia ». il tipico « sapore di casa », il tipico « spirito d'infanzia » caratteristici della congregazione; mio nonno che passeggiava, la sera, secondo una antica consuetudine salesiana, per un modesto cortile e che carezzando le piante, parlava a me adolescente di una realtà come lì presente fra noi, la Provvidenza; che, durante la guerra, quando noi si mangiava non da poveri ma da miserabili, al termine di una cena fatta neppur di pane (ché la mia razione era poco più grande di un boccone), esclamava con negli occhi un riso: « E Deo gratias anche per oggi »; che, con tutta la sua scienza, s'inginocchiava vicino al presepe la sera di natale ed intonava lui il « Tu scendi dalle stelle »; che, con infinita pazienza, frutto di un dominio a lungo esercitato, ascoltava per ore tanto gli studenti quanto i contadini e per tutti aveva una parola serena, di fiducia, che ti rinnovava più di qualunque sferzata; che, sul letto di morte, al termine di un'agonia feroce (o come amano la vita gli uomini di Dio!) mi si rivolse con queste sole parole: « E tu, Piero, sii buono; ricòrdati: sii buono »; e mio padre, tanto diverso da mio nonno ma anch'egli paziente e benigno e dolce, e un po' dispiaciuto per certe mie intemperanze ma sempre fidente e libero e irradiante bontà luminosa; e don Lussiana, don Cavagna, don Perissinotto, miei primi amici e confessori a Valsalice, ciascuno diverso dall'altro



La tomba di don Rua a Torino-Valsalice: per vent'anni fece anche lì « a metà » con don Bosco; poi la salma fu trasferita nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice

ma tutti aventi un identico « timbro » e un'identica raccomandazione: « Essere buoni »; e don Rua « buono »; e don Bosco « buono »: che significato ha tutto cio? Se non che questi e migliaia di altri uomini attingevano a un pozzo dove il concetto di bontà scaturiva come acqua limpida, fatto di mille cose e una soltanto? E se non che quest'acqua proveniva diretta dal cuore di un santo, di moltissimi santi che del Vangelo avevano colto e sofferto e vissuto l'atteggiamento più semplice e più concreto? Non era stato poi questo « il segreto » di un papa che aveva conquistato un mondo con poche e semplici parole, con molto sorriso e infinita dolcezza e pazienza e tenerezza?

L'umiltà senza mezze misure

Faccio un esame di coscienza. Non penso si tratti di nostalgie o di « cose antiche » da riproporre. Se nell'azione di rinnovamento in atto nella Chiesa manca lo « spirito di carità », che è « spirito d'amore » e « bontà », i gesti più nobili, le attenzioni più assidue al destino dell'uomo, le iniziative più coraggiose rimangono come sospese a mezz'aria. Fanno andare avanti il mondo, sì, e nella direzione giusta, ma non lo fanno scendere al fondo di se stesso per quel « capovolgimento » cui oggi esso, a tutti i livelli, quasi con disperazione, anela. Non rispondono che in parte al richiamo lancinante della natura umana. Ne cuciono le ferite in superficie, ma le piaghe rimarranno dentro a stillare amarezza sinché Qualcuno non le guarisca con quel che don L'Arco a proposito di don Rua chiama « il balsamo della bontà ».

Una « bontà » che non è dote acquisita; ma che si conquista con grandi e dolorosi sforzi (perché mai don Bosco e don Rua erano degli asceti nel senso autentico del termine?), svuotandosi, lasciandosi distillare, lasciandosi schiacciare liberamente da quelle grandi matrici di vita che sono l'umiltà senza mezze misure, l'abbandono nella mano di Dio senza ritegni, l'obbedienza senza equivoci, la semplificazione all'osso di se stessi, l'annientamento nella preghiera.

Ecco: vorrei che queste pagine, a me e ai miei educatori salesiani domandassero, pur nella semplicità del loro disegno — anzi, proprio per tale semplicità, ché don L'Arco è salesiano per eccellenza — se non sia il caso di ridare nuovo impulso a questa « bontà », a questo « vecchio » ed eterno motore che anima il mondo.

PIERO GRIBAUDI

SEGNI DEI TEMPI

LA NECESSITÀ DI UNA RISPOSTA PERSONALE

Il nuovo periodo storico denso di incognite

Per poco che ci si sforzi di vivere all'unisono con la gran massa della gente, ci si accorge subito che oggi l'umanità è profondamente malata di provvisorietà e di disagio.

Molti hanno l'impressione di avere sbagliato il proprio turno alla vita. Non ci si sente a proprio agio!

I nostri tempi sono contraddittori: burrascosi ed insieme esaltanti. Ed è difficile dire dei due aspetti quale sia il preponderante.

Abbiamo iniziato un nuovo periodo storico — lo chiameranno era atomica o spaziale? — denso di oscure incognite.

Da un lato, una tecnica che sbalordisce; dall'altro, una civiltà in frantumi.

Certo la tecnica ha fatto progressi da togliere il fiato. Se i nostri nonni interrompessero per un po' il loro sonno eterno e venissero a farci visita, rimarrebbero attoniti a guardare questo mondo di macchine, di ciminiere, di fabbriche, di bolidi volanti.

Ma in questa foresta pietrificata che ne è dell'uomo?

Un arguto politico inglese, tempo fa, definì l'uomo uno strumento, per cui da una macchina si produce un'altra macchina. Da padrone e creatore della macchina, l'uomo ne è diventato succube e schiavo.

La tecnica è diventata il mostro, il cervello meccanico dell'uomo stesso, ma un cervello senza cuore.

* * *

Mentre registriamo da una parte tanti progressi nella tecnica, ci chiediamo dall'altra quali siano i fermenti più urgenti della società contemporanea. Parliamo, s'intende, di fermenti umani e religiosi. Papa Giovanni li chiamerebbe « segni dei tempi ».

Esaminiamo brevemente quelli che con maggiore evidenza balzano alla nostra considerazione.

Periodo nuovo

Abbiamo la profonda sensazione di vivere un periodo nuovo della storia umana, denso di profondi e rapidi mutamenti, provocati dall'intelligenza e dalla creatività dell'uomo.

Dopo essersi chiarito, con uno studio lungo ed affascinante, una serie innumerevole di problemi riguardanti il pianeta che abita, l'uomo è uscito fuori dell'atmosfera che lo fascia e si è lanciato alla conquista degli spazi.

Non ha messo da parte, però, i problemi del suo pianeta. Che anzi, con un accanimento rinnovato ha ingaggiato, con le contraddizioni proprie a tutte le opere dell'uomo, una guerra senza quartiere alla povertà, all'ignoranza, alle disuguaglianze sociali, alle malattie, al dolore, alle innumerevoli ingiustizie che ancora oggi affliggono la vita dei popoli.

Molti mirano a costruire, senza Dio, anzi in concorrenza con Dio sicuri di batterlo, un ordine temporale più perfetto.

In questo immane lavoro dell'uomo è evidente il crescente peso delle scienze esatte, fisiche e matematiche, che sfruttano una tecnica sempre più elaborata e perfetta.

Spaccatura nel mondo

Altro segno caratterizzante dei tempi moderni è una profonda spaccatura nell'umanità.

Un terzo dell'umanità gode di una situazione di benessere crescente (frutto di una società tecnicizzata ed industrializzata), naviga nell'abbondanza dei mezzi di consumo, beneficia dei più prestigiosi strumenti di comunicazione sociale.

Due terzi dell'umanità, invece, vive in condizioni subumane: soffre la fame, soggiace all'ignoranza, patisce ingiustizie sociali di ogni genere.

Man mano che questi popoli sottosviluppati diventano coscienti delle loro piaghe, scoppiano fermenti di scontento e di rivolta.

Sfiducia crescente nell'organizzazione sociale

Aumenta il solco, che in verità non è mai mancato in maniera più o meno accentuata, tra Stato e Nazione, tra autorità e popolo, tra elemento dirigente e massa diretta, tra organizzazioni politiche e cittadini.

Oggi, mentre aumenta in modo drammatico e preoccupante la pressione dei sindacati, si sfrangia sempre di più il potere politico dei partiti, dilaniati dalla lotta sorda delle correnti. Queste ormai sono diventate partiti nei partiti, tutte tese nello sforzo bizantino e contraddittorio di evidenziare le loro differenze nell'ambito dello stesso partito (non contribuendo certo alla sua solidità e stabilità) invece, cosa curiosa, di ammorbidirle e attenuarle fino a sfumarle, onde annullare le distanze con partiti sino a ieri combattuti a tutto spiano, con cui oggi si vogliono stabilire equivoci e conturbanti rapporti.

Troppo spesso gli uomini politici mostrano scopertamente di svolgere una politica di potere e di interessi particolari, attaccati col vischio alla loro poltrona, decisi a perseguire più il vantaggio della loro consorteria che quello del paese.

Scandali, che coinvolgono ogni genere di persone in vista, sono all'ordine del giorno. Ormai non fanno più notizia, tanto sono frequenti!

Intanto la miseria e il bisogno non sono stati ancora eliminati e le zone sottosviluppate, che possono trovarsi anche alla svolta d'angolo delle zone dell'opulenza e del benessere, mostrano alla gente incredula i loro stecchi da foresta pietrificata.

Perplessità in campo religioso

In un mondo tecnicizzato, in cui gli unici valori autentici sembrano quelli della scienza, tanta gente oggi serra la vita in un ambito prettamente umano e materiale. Si accetta della realtà una concezione solo orizzontale, in cui c'è posto unicamente per una visione materialistica ed edonistica della vita, non più per Dio, che risulta inutile ed ingombrante.

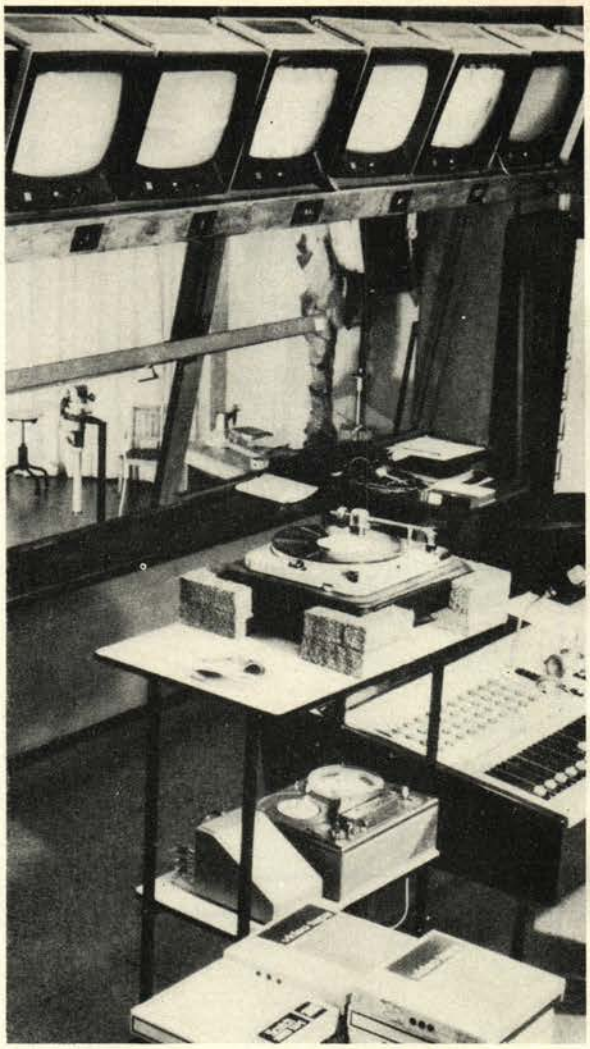
Questo processo di secolarizzazione e di orizzontalismo non può non avere influenza anche sulla vita e sulla dottrina della Chiesa di oggi, non certo nel contenuto essenziale ma nelle forme esteriori di cui di tempo in tempo si riveste il messaggio evangelico.

Il preoccupante fenomeno dell'ateismo e dell'indifferentismo religioso, che si allarga non solo tra i giovani, investe e travaglia oggi la Chiesa.

La dinamica della provvisorietà di tutti i valori, prima considerati sacri ed intoccabili, colpisce tutte le dottrine, non escluse la Chiesa e la religione. Si contestano la dottrina, il principio di autorità, il magistero della Chiesa. Diradano le vocazioni, diminuisce lo spirito missionario ed apostolico. Numerose fughe e crisi di sacerdoti lasciano vuoti preoccupanti e dolorosi.

L'uomo, inoltre, in nome della più assoluta libertà di coscienza, si riconosce la possibilità di aderire ad un credo religioso, liberamente e coscientemente scelto. La coscienza individuale, che non vuole soggiacere ad alcuna imposizione di sorta, viene vista come norma ultima di azione.

La libertà di coscienza (verità sacrosanta, innegabile, sancita dal Vaticano II), che di per sé può favorire il sorgere di ricche personalità religiose, può però anche dare origine ad un gretto



La strumentalizzazione dei mass-media spesso distrae l'uomo dalla soluzione del suo vero problema



Nel groviglio di tante strade che il progresso e la tecnica moderna aprono davanti all'umanità ognuno deve saper scegliere la propria per giungere a Dio

individualismo in netta opposizione con la visione rivelata e comunitaria del Cristianesimo.

Non bisogna però limitarsi a vedere solo gli aspetti negativi della religiosità contemporanea. C'è dell'altro!

In questi ultimi anni Papa Giovanni ha fatto sbocciare una nuova giovinezza nella Chiesa cattolica. Il Concilio Vaticano II, da lui voluto e iniziato, raccogliendo le speranze e gli aneliti degli spiriti più vigili e sensibili ai bisogni della Chiesa e dell'umanità, ha suscitato una autentica febbrile esplosione di iniziative culturali, liturgiche e apostoliche.

Fiorisce come non mai la letteratura religiosa. Una partecipazione più attiva e cosciente alla vita liturgica e alle opere di bene apre nuovi orizzonti al cristiano dei nostri giorni, che scopre la sorprendente bellezza di essere protagonista, non più spettatore nella Chiesa di Cristo.

Una problematica sensibile ai travagli degli umili, degli oppressi, dei bisognosi, dei fratelli separati e dei popoli sottosviluppati, alla ricerca attiva della pace e del progresso di tutti i popoli, trova oggi la Chiesa in prima linea a combattere per la sopravvivenza dell'umanià e per una più giusta distribuzione delle fonti di lavoro e di benessere.

Però, a guisa di un fiume in piena che ha superato di prepotenza i margini di sicurezza e straripa, non sempre questo spirito nuovo si è tenuto nei giusti limiti.

Intelletti saggi e pensosi e anime semplici e timorate rimangono a volte perplessi o stupiti di fronte ad atteggiamenti e a prese di posizione di una frangia di clero e di fedeli: saranno, di volta in volta, dichiarazioni di taluni preti contestatori, atteggiamenti ribelli di alcune comunità locali, dissensi ideologici o discussioni incresciose che diventano cronache di giornali, abusi arbitrari nello svolgimento di riti religiosi. A

tutto questo si aggiunga la crisi generale del senso religioso nel nostro secolo, che ha provocato la defezione di tanta parte delle masse contadine ed operaie.

In compenso si nota in tanti il desiderio di mettere da parte domandine e formule e di scoprire il vero volto della Chiesa di Cristo, il bisogno di approfondire la propria conoscenza religiosa in modo da rendere la propria adesione più convinta e cosciente, l'urgenza di una personale partecipazione alla soluzione dei problemi della pace, della fame, dello sviluppo dei popoli.

Trasformazione profonda della famiglia

Il processo di trasformazione, che è in atto nella società e che investe tutti i valori e tutte le istituzioni, non risparmia la famiglia.

Balza agli occhi di tutti che ai nostri giorni in molte nazioni si è avuto un passaggio da una società prettamente agricola ad una società tipicamente industriale ed urbana.

Ieri prevalevano le famiglie in zone rurali, con autorità indiscussa del capo-famiglia e con molti figli, braccia indispensabili per il lavoro dei campi. In tale famiglia, che poteva considerarsi un vero centro di produzione economica e di risparmio, predominava la tendenza a considerare di preferenza la sistemazione economica e a sottovalutare gli aspetti soggettivi, volontari e affettivi.

Oggi prevalgono le famiglie in zone urbane con numero ridotto di figli e con un accentuato senso di parità giuridica dei coniugi.

In tale famiglia, che sembra caratterizzarsi come centro di consumo (più che di raccolta) di beni economici, ottenuti con il guadagno fatto fuori casa, è determinante la libera scelta dei nubendi, che considerano preminenti gli aspetti affettivi e volontari sull'interesse e la sistemazione.

Quale è la condizione di questo nuovo tipo di famiglia?

Non molto rosea: è bersagliata da troppe insidie.

Un accresciuto senso della libertà, non sempre intesa nei suoi immancabili limiti, e un maggior uso di essa favoriscono le evasioni coniugali (l'erba del vicino è sempre più verde e più saporita!) e allentano la già scarsa solidità della coesione familiare (è così facile, quasi dappertutto, sciogliere il vincolo del matrimonio! ...).

Difficoltà continue per la famiglia provengono dal fenomeno dell'industrializzazione, che provoca l'urbanesimo, la mobilità sociale, le migrazioni all'interno e all'esterno, l'aumento dei guadagni e dei consumi, la crescente presenza della donna nel lavoro extra-casalingo, il problema del tempo libero aumentato.

Colpi paurosi, infine, la famiglia continua a ricevere dall'affermazione, anche nel campo familiare, del principio di democrazia con la conseguente crisi dell'autorità paterna, da un diffuso edonismo che porta a sfuggire alle pesanti responsabilità di mettere al mondo dei figli e di educarli, dalla enorme diffusione dei mezzi di comunicazione di massa che in nome di una crociata contro i tabù e le inibizioni di ogni genere esaltano troppo spesso e in modo troppo unilaterale un erotismo senza freni e senza leggi, dalla crescente inquietudine dei giovani alla continua e spesso disordinata ricerca di una loro collocazione nella vita.

Promozione della donna

La donna oggi è vista non più come strumento, cosa, mobile di lusso, ma come collaboratrice dell'uomo con pari dignità. Essa sta faticosamente raggiungendo la parità giuridica con l'uomo, pur nella diversità dei ruoli che la natura ha affidato ad entrambi nell'ambito familiare.

Da decenni, ormai, la donna ha fatto il suo ingresso nella vita pubblica, occupando posti di alta responsabilità politica e civile, prima ostinatamente a lei preclusi. Inoltre la presenza crescente della donna nel mondo del lavoro industriale acquista un peso sempre più importante e determinante.

Certo la possibilità di un lavoro retribuito e la partecipazione sempre più attiva al mondo della cultura contribuiscono efficacemente alla sua progressiva maturazione e le donano una più ampia sfera di libertà personale nelle sue scelte.

L'indipendenza economica favorisce una emancipazione crescente e una progressiva autonomia della donna nei confronti dell'uomo. Essa non è più vista solo come una macchina per mettere al mondo e per allevare figli. Il disbrigo delle faccende domestiche, poi, è molto facilitato dall'uso degli elettrodomestici, che, dandole più tempo libero, le offrono la possibilità di coltivarsi e di migliorarsi.

I facilitati contatti col mondo maschile le donano « qualcosa di più sciolto, di risoluto, si direbbe di virile » (Pio XII).

Non ci si può nascondere, però, che questa nuova condizione della donna comporta gravi pericoli. Aumenta sempre più, per ragioni di lavoro, l'assenza della donna e della madre dal focolare domestico; e la famiglia, privata della

presenza vigile della donna, corre il rischio di sfaldarsi. La donna, mascolinizzata e lontana dai suoi impegni di « sposa » e di « madre », può allontanare da sé sempre di più l'uomo e metterà facilmente in crisi il matrimonio.

Lungi da noi l'affermare che la promozione della donna porti alla società più svantaggi che vantaggi! I lati positivi prevalgano nettamente.

Oggi, come non mai, la donna può fattivamente collaborare con l'uomo, con pari diritti e doveri, al bene della « civitas » umana.

Essa può contribuire efficacemente a risolvere i problemi delicati della vita domestica e familiare, quali la conduzione della casa e l'educazione dei figli.

Nel campo religioso essa, in famiglia e fuori, può rendersi testimone e apostola della dottrina cristiana.

Nell'ambito della società essa può donare, nel ramo di lavoro scelto, le squisite doti femminili, di cui la natura la arricchisce; la gentilezza, la finezza, la duttilità, il sentimento, l'intuizione, la morbidezza per attutire le angolosità maschili, la pazienza e la perseveranza.

Per realizzare questi non facili compiti e rendere efficiente la sua già massiccia presenza in tutti i campi dell'attività umana essa, è naturale, deve realizzare in sè una solida formazione umana, religiosa, sociale, domestica e tecnico-professionale.

Personalizzazione

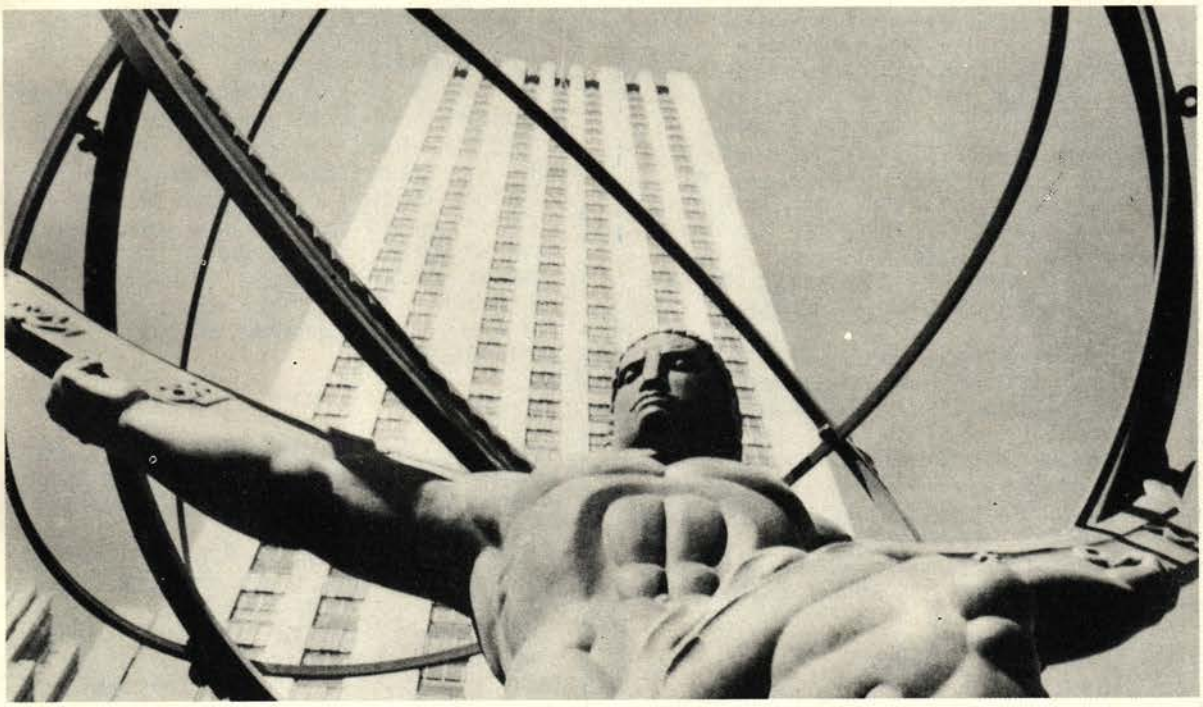
Cultura e civiltà oggi concordano nell'affermazione dell'uomo, che è sempre più cosciente della dignità della sua persona.

L'uomo moderno rifugge dall'identificarsi col numero e con la massa e vuole da tutti essere considerato un « individuo » (essere completo ed autonomo).

Al di là di ogni considerazione di interessi, di nazione, di religione o di gruppo organizzato, egli vuole affermare e far prevalere la sua dignità di persona.

Egli si sente padrone di se stesso, perciò aspira ad una affermazione sempre maggiore della sua libertà — da (gli altri) di (agire) —, perché così afferma e valorizza la sua persona umana.

Egli vuole essere arbitro e responsabile di se stesso, delle sue scelte, del mondo che lo circonda; vuole compartecipare attivamente e responsabilmente alla conduzione della cosa pub-



Oggi sorgono costruzioni colossali: ma l'uomo è più grande di ogni costruzione

blica in un clima di democrazia, che valorizza e soddisfi le sue esigenze di libertà e di attività responsabile.

Nel mondo del lavoro l'uomo si rende sempre più consapevole dei suoi diritti e aspira a superare la radicalizzazione padrone-operaio per rendere possibile una compartecipazione alle responsabilità a tutti i livelli e agli utili, prodotti dal suo lavoro.

L'uomo ancora, figlio di un'epoca in cui trionfa la scienza, la tecnica e la macchina, avverte la necessità della specializzazione, in un ambiente di lavoro, in cui per produrre di più tutto è pianificato e decentrato.

Indubbiamente un'accentuazione eccessiva della propria dignità e della propria personalità può condurre ad uno spiccato senso di autosufficienza e ad un esasperato individualismo, che renderebbe molto difficile la convivenza sociale.

Socializzazione

Dopo quanto si è detto sopra, sembrerebbe impossibile l'esistenza di quest'altra caratteristica dei nostri tempi. Ma non è così! Viviamo in un'epoca in cui, curiosamente, sono ugualmente vivi ed operanti elementi stridenti e contrastanti ...!

L'uomo sa bene di non essere autosufficiente. Egli ha bisogno di continuo degli altri, con cui in realtà intreccia rapporti di convivenza e di attività varia. Egli realizza se stesso attraverso le sue relazioni con gli altri e con le cose.

L'uomo contemporaneo, specialmente dopo l'avvento del cinema e della televisione, dopo i voli spaziali e lo sbarco sulla luna, si sente cittadino del mondo, di cui segue con interesse gli avvenimenti e i problemi.

Nei limiti delle sue capacità egli offre alla comunità il suo contributo di intelligenza e di lavoro.

Di conseguenza acquista un senso di solidarietà e di corresponsabilità in campo culturale, politico e sociale a livello nazionale ed internazionale.

Anche qui non mancano i pericoli, rappresentati dai blocchi contrapposti di stati, dai nazionalismi esasperati, dagli egoismi collettivi dalle lotte di classe, dai partiti politici in contrasto tra loro, dai gruppi chiusi di potere, dalla monopolizzazione di stato della cultura, dalla famiglia in crisi.

Contestazione giovanile

La rivoluzione giovanile parigina del maggio '68 rimarrà nella storia del nostro secolo uno degli avvenimenti d'importanza capitale.

I giovani si sono di prepotenza affacciati alla ribalta della storia, stanchi di essere messi da parte, ben decisi a far sentire il peso della loro voce e del loro numero nella soluzione dei problemi che li riguardano e nell'organizzazione moderna della vita sociale e politica. Vogliono farsi ascoltare, vogliono partecipare attivamente e con poteri decisionali all'organizzazione della vita nazionale ed internazionale.

Figli di un'epoca che, tramite i mezzi di comunicazione sociale, non conosce più barriere e confini, sensibilissimi ai problemi nuovi, che travagliano oggi la società, essi si sentono intimamente legati, solidali e corresponsabili tra loro, infischiandosi di ogni barriera geografica, politica, sociale ed economica.

Creatisi un proprio linguaggio, una propria scala di valore, una propria interpretazione del mondo attuale e una propria importanza della società futura, vogliono svincolarsi del tutto dal « sistema » presente e passato e vogliono adoperarsi per la creazione di un mondo nuovo e di una società nuova.

Agendo in questo modo corrono tutti i rischi di chi comincia da zero; rompono definitivamente col passato, con la tradizione, con le altre generazioni.

L'impulsività giovanile fa loro dimenticare che in ogni trasformazione c'è sempre qualcosa che rimane e qualcosa che cambia.

Va detto però ad onore della parte più sana ed equilibrata dei giovani, che poi fortunatamente è la più numerosa, che non è che si rifiuti del tutto la tradizione e la collaborazione con gli « anziani ». I giovani non accettano l'autorità degli adulti, quando questi vogliono imporre soluzioni preconcette e precostituite; ma di buon grado si affiancano a loro, se li vedono animati, con onestà e sincerità, alla ricerca di una valida e responsabile soluzione dei problemi oggi sul tappeto.

* * *

Questi i « segni dei tempi » che balzano con maggiore evidenza dal contesto dei nostri giorni e sembrano caratterizzare il periodo storico che noi stiamo vivendo.

Urge da parte di ognuno di noi approfondire queste considerazioni, appena abbozzate, e cercare di dare una risposta personale.

Non possiamo rimanere impassibili e neutrali spettatori di teatro, mentre intorno a noi non si recita la vita, ma la si vive drammaticamente con sofferenza e trepidazione.

SALVATORE DRAISCI

SERVIZIO CIVILE E IMPEGNO SOCIALE DI «TERRA NUOVA»

Una intervista della Radio Vaticana a don Antonio Valastro al ritorno dal recente viaggio nell'America Latina

1. Come è sorta Terra Nuova, quando e perché?

R. Il centro Terra Nuova è sorto in Roma nel 1968, per iniziativa del consiglio generale della congregazione salesiana.

Negli ultimi anni si è fortemente acuita, tra i giovani, la sensibilità ai problemi sociali. « Sviluppo e liberazione dell'uomo » è la grande « utopia » che mobilita oggi le coscienze più vive e consapevoli, fermenta moltitudini, moltiplica carceri e torture; e una nuova forma di presenza va assumendo ruoli sempre più incisivi: quella dei giovani che, rifiutando la logica della carriera e del lucro, dedicano la propria vita, o notevole parte di essa, al servizio dell'uomo, con un impegno che si dilata spesso oltre i confini della propria patria d'origine.

Ma lo sviluppo e la liberazione dell'uomo non è impresa da dilettanti: non s'improvvisano gli strumenti del progresso sociale di interi continenti, né l'apporto di valori spirituali ad una generazione che ha già messo in crisi tutte le certezze e le verità deformate.

È necessario che la buona volontà dei giovani operi con idee chiare, motivazioni solide, organicità di azione e competenza adeguata.

Terra Nuova, sintonizzandosi con le aspirazioni dei giovani più « vivi », intende affiancarsi ad essi, e realizzare con essi una risposta valida alle esigenze di serietà, mediante l'apporto di conoscenze e tecniche adeguate, e il contributo ad una personale maturazione.

2. Perché questo interesse per il terzo mondo?

R. Perché una generazione ha preso sul serio il principio che « ogni terra è la mia ed ogni uomo è mio fratello ».

E un gran numero di giovani ha cominciato a chiedersi: se davanti alla fame sterminata degli uni, l'egoismo degli altri abbia ancora un diritto alla opulenza inerte; se possa ancora chiamarsi cristiana una fede incapace di tradursi in carità operante.

3. Come Terra Nuova seleziona e prepara i giovani a dedicarsi al Terzo mondo?

R. Terra Nuova è aperta a tutti coloro che, con valide motivazioni ed attitudini, si propongono di svolgere un'attività di promozione umana, senza distinzione di sesso e di orientamenti ideologici.

Alcune iniziative del centro sono tuttavia destinate in particolare ai giovani che manifestano la esplicita intenzione di impegnarsi fondamentalmente nello spirito dei principi cristiani.

I « Volontari Laici » sono appunto i giovani, le ragazze e le coppie di sposi che,



Lo sviluppo e la liberazione dell'uomo richiedono da parte di tutti idee chiare, motivazioni solide ed organicità di azione

con motivazioni cristiane, intendono dedicare più anni della propria vita ad un impegno da realizzare in ambienti del « Terzo mondo ».

Tale presenza è rivolta fondamentalmente alla « crescita plenaria della persona umana », nello spirito della *Populorum Progressio*. I giovani intendono cioè svolgere un'attività di promozione umana, rispondente ad esigenze vitali ed immediate del sottosviluppo (istruzione, agricoltura, edilizia, assistenza sanitaria, ecc.), ed insieme un'attività di animazione cristiana, che può assumere modalità molteplici, secondo le esigenze oggettive e le attitudini personali del volontario: colloqui, catechesi, partecipazione alle attività delle « comunità di base », testimonianza comunitaria di uomini che credono nella fraternità fra gli uomini, partecipano ai loro destini, e vivono concretamente con essi gli ideali cristiani di pace, libertà, giustizia.

Ai giovani che intendono realizzare un'esperienza di volontario laico Terra Nuova offre i suoi servizi informativi, tecnici e formativi.

Destina ad essi, in particolare, il « Corso di formazione per volontari laici », che si svolge ogni anno a Roma, presso la sede del centro.

Accanto ai volontari laici, i volontari in servizio civile, i quali — come precisa la carta universale del servizio volontario — « sono uomini e donne che sospendono il loro abituale lavoro per mettere, nel quadro d'uno sforzo comune, le loro conoscenze e le loro capacità a servizio di quelle popolazioni che abitano in regioni bisognose d'un aiuto economico e sociale ».

Nel loro lavoro quotidiano, nel loro comportamento e nei reciproci rapporti sono guidati dal principio di uguaglianza e dal diritto che ciascun individuo ha alla propria dignità ed al rispetto.

La legge Pedini-Pieraccini, approvata nel febbraio del '70, ha aperto in Italia più ampie possibilità al servizio civile nei paesi in via di sviluppo, come alternativa al servizio militare.

Anche ai volontari del servizio civile, Terra Nuova intende offrire un contributo di servizi informativi, tecnici, e sovrattutto formativi (corsi di formazione per volontari del servizio civile alternativo).

4. Che importanza attribuisce Terra Nuova alla propria attività formativa?

R. Terra Nuova attribuisce una particolare importanza a tali attività formative destinate ai volontari laici ed ai volontari del servizio civile.

Ritenersi già « pronti » solo perché armati di generiche nozioni e di buone intenzioni, è fare del Terzo mondo la palestra per i « romantici dello sviluppo », è aggiungere varianti carismatiche ai vecchi e nuovi repertori del colonialismo.

L'esperienza di collaborazione ed interscambio è il punto d'arrivo d'un laborioso processo di maturazione umana, realizzato nella riflessione, nella verifica comunitaria delle personali attitudini e motivazioni, nella previa conoscenza delle vicende e realtà dell'ambiente di destinazione.

Una seria preparazione è necessaria, in particolare: per liberarsi da tutte le deformazioni mentali e di comportamento, derivate da un'istruzione ed educazione nazionalistica, borghese, individualistica, occidentale; per conoscere adeguatamente la realtà mondiale del sottosviluppo, le sue cause, le condizioni per uno sviluppo integrale dei popoli; per approfondire le motivazioni del volontariato, le sue esigenze e finalità nella società contemporanea; per abilitarsi all'esperienza ed all'impegno comunitari; per consolidare le personali convinzioni e risorse psicologiche, fisiche e spirituali, in vista delle difficoltà connesse con ogni programma di volontariato; per rendersi idonei ad efficaci rapporti umani con l'ambiente ospitante, mediante la conoscenza della lingua e degli aspetti economici, sociali, politici, culturali e religiosi del paese di destinazione; per valorizzare pienamente, al servizio degli altri, le proprie attitudini e competenze professionali; infine, per vagliare attentamente, con sufficiente anticipo tutti gli aspetti tecnici ed umani del programma da eseguire.

I partecipanti ai corsi sono selezionati (o quasi sempre autoselezionati) sulla base dei seguenti requisiti: età non inferiore ai 20 anni, costituzione fisica idonea, sanità psichica e morale; sufficiente maturità umana e — per i volontari laici — cristiana; capacità di lavoro in *équipe*, spirito di servizio, attitudini idonee ad un lavoro nel paese di destinazione.

Un accurato esame psico-fisico-attitudinale garantisce agli interessati la effettiva idoneità dei candidati ai corsi.

5. Terra Nuova dà a questi giovani un orientamento che possa essere utile anche dopo che ritornano ai paesi di origine, nel senso di un impegno cristiano e sociale?

R. Molto più che Terra Nuova, dovrebbe essere la stessa esperienza diretta nel Terzo mondo, a provocare nei volontari un deciso e concreto impegno sociale e cristiano, anche al loro ritorno. Infatti, una presenza personale presso quei popoli, a contatto quotidiano con i loro drammatici problemi, è una stimolantissima scuola di vita che sollecita in termini perentori una scelta di vita integrale e definitiva.

Rientrando in patria, quei giovani sanno che il loro compito è tutt'altro che esaurito; che inizia anzi una nuova fase, altrettanto impegnativa. Perché si son resi conto dal vivo che il destino di quegli uomini che egli ha conosciuti ed amati, e di milioni di altri uomini nelle medesime loro condizioni, è legata inesorabilmente alle scelte politiche ed economiche delle società cosiddette sviluppate.

Sanno cioè, per esperienza diretta, che la fame degli uni è in gran parte effetto delle ingordigie degli altri; che i regimi oppressivi d'Africa e d'America si reggono sulle complicità di più potenti protezioni esterne.

Ed allora, l'imperativo morale diventa per essi collaborare attivamente all'interno del proprio paese d'origine, affinché gli uomini e le strutture rinnovino mentalità, obiettivi e metodi, convertendosi all'etica della autentica solidarietà tra i popoli.

S'intende che tale ruolo profetico ha inizio con la conversione radicale dello stesso volontario, la cui esistenza dev'essere esemplarmente coerente con i principi ch'egli professa.

6. Sappiamo del suo recente viaggio in America Latina. Quale è la sua impressione sopra l'importanza dei lavori svolti da parte dei giovani volontari?

R. In tutte le nazioni visitate, ho cercato di attingere una conoscenza il più possibile diretta delle varie esperienze di volontariato, recandomi sul luogo di esecuzione del lavoro, dialogando con i volontari, ascoltando i pareri dei collaboratori locali — laici e

religiosi — e i commenti della gente del posto, visitando i responsabili degli organismi nazionali di volontariato.

L'intervento volontario in America Latina si è realizzato, e si realizza tuttora, nelle forme più varie, e a volte contradditorie: una diversità che si spiega non solo con la differente provenienza geografica e formazione professionale, ma anche — e soprattutto — con la gamma amplissima delle motivazioni ed ideologie che animano l'impegno.

Nei confronti dei volontari stranieri, l'atteggiamento degli ambienti latino-americani e degli organismi di volontariato locale, è spesso polemico: accuse di paternalismo, di distaccata superbia, di strumentalizzazione neo-colonialistica, di scarsa preparazione umana e professionale, di ignoranza dei problemi e della lingua locali, di deboli motivazioni (ridotte, spesso, al solo intento di evitare il servizio militare), di tendenza a isolarsi dall'ambiente.

Gli interlocutori non hanno espresso solo giudizi negativi: al contrario, in moltissimi casi, il bilancio della valutazione è positivo, e a volte nettamente positivo. E quasi dappertutto ci si è augurato di poter contare al più presto sulla collaborazione sistematica di giovani altrettanto qualificati.

Tale fiducia risulta giustificata dal valore innegabile d'un gran numero di esperienze. Sulle benemerenze di quei giovani, non intendo diffondermi; ma sono in grado di affermare ch'esse costituiscono una delle componenti costruttive e promettenti della nuova realtà latino-americana, nella misura in cui i volontari riescono a conciliare le proprie competenze e convinzioni con la necessaria umiltà culturale ed il rispetto effettivo per i valori locali.

Ho constatato, in più occasioni, che in gruppi d'individui validamente dotati, le motivazioni cristiane aggiungono una consistente riserva di serenità, di altruismo e di realismo.

7. Gradirebbe rivolgere dalla Radio Vaticana alcune parole ai popoli dell'America Latina?

R. Li inviterei a reagire decisamente a tre forti tentazioni.

Prima: la rassegnazione senza speranza: ritenere cioè che un Dio od un destino inesorabili li abbiano condannati per sempre alla miseria, alla ignoranza, alla sopraffazione, senza la possibilità né il diritto di costruirsi un avvenire migliore.

Quel Dio non esiste. Dio, quello vero, li ha creati perché realizzino dinamicamente la propria statura umana: è perciò loro dovere di credenti, oltre che di uomini, farsi protagonisti del proprio destino, affermando con coraggio e fermezza il diritto di tutti i figli di Dio e realizzarsi come persona, in una società più umana.

La seconda tentazione mi pare sia quella d'una reazione accecata dall'odio. Non entro nel merito del problema « violenza o non violenza ». Esprimo solo la convinzione che nessun cambio sociale sarà veramente « rivoluzionario » se i suoi metodi rimarranno nella logica del rancore e della vendetta del più forte: è appunto questo stile di relazioni umana che ha permesso nei secoli a minoranze di potenti di opprimere sistematicamente le moltitudini dei deboli.

Infine: il miraggio dei modelli stranieri, l'illusione di poter risolvere il destino del Terzo mondo imitando le false soluzioni del 1° e del 2° mondo.

Sarebbe un errore tragico mobilitare le energie e le risorse di interi continenti, per raggiungere le frontiere d'una « società del benessere » che ha già deluso una generazione, e si dibatte convulsamente alla ricerca d'un « supplemento d'anima ». E un mondo in cui prevalgano le ragioni dettate dai carri armati, ha ben poco da insegnare a dei popoli che lottano per la propria « liberazione ».

Sono convinto, specie dopo il mio viaggio, che il ruolo storico dell'America Latina sia oggi quello di ricevere originali forme di convivenza umana, radicate sui valori propri di ciascun paese, e nello stesso tempo aperte alle esperienze di altri popoli, per verificarne criticamente successi e fallimenti, e proporre ad essi un regime più « umano » di rapporti fra i paesi, fra le razze, fra le classi sociali.

* * *

VETRINA DI LETTURE

COSA REGALARE A NATALE?

UN'OPERA GRANDIOSA PER L'UOMO DI CULTURA

L'ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

L'UNICA IN LINGUA ITALIANA

È USCITO IL VI E ULTIMO VOLUME

Edizione su carta patina, form. 20×27,, rilegata in skivertex. 8184 colonne di testo, 8477 voci, 2062 ill., 100 tav. a colori fuori testo.

— Tutto ciò che la Bibbia può dire all'uomo di cultura nel campo teologico, filosofico, storico, geografico, etnografico, liturgico, catechistico, pastorale ...

— Aggiornato alle ultime scoperte archeologiche, filologiche, scientifiche.

— Oltre 300 esperti, in ogni parte del mondo, appartenenti a diverse confessioni religiose, hanno studiato, vagliato, coordinato un numero immenso di dati.



— L'opera, realizzata con l'apporto dei migliori esegeti e biblisti, è alla portata di tutti e mette a disposizione una massa enorme di notizie, conoscenze, dati non sempre reperibili negli altri commenti o anche in trattazioni scientifiche.

OFFERTA ECCEZIONALE

Malgrado il forte aumento verificatosi nel settore editoriale, la L.D.C. offre l'opera completa in Sei Volumi a Lire 108.000; ogni Volume Lire 18.000. Facilitazioni di pagamento anche rateali a mezzo tratta a 30, 60 e 90 giorni.

Mobiletto-Custodia e invio franco di porto a chi effettuerà il pagamento in anticipo o in contrassegno.

Ordinare direttamente a: Editrice ELLE DI CI 100096 - Torino/Leumann. Oppure presso le Filiali L.D.C., le Librerie L.E.S., o presso i V/s abituali fornitori.

ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA

« Non esitiamo ad affermare che si tratta di uno dei principali avvenimenti dell'Editoria biblica e religiosa di questi tempi » (Idea).

« È un'opera così importante e completa che non dovrebbe mancare non solo agli studiosi, ma neppure a qualsiasi persona colta » (Regnum Christi).

« È l'opera più complessa e impegnativa affrontata dall'Editoria cattolica in questi ultimi anni » (Gazzetta del Popolo).

EUVAR

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

St. JEAN DE SIXT
Village familial de vacances

Al ritorno dal Belgio don Bastasi e don Vacalebre hanno voluto visitare la casa di vacanza, costruita dagli exallievi francesi e prendere visione della sua organizzazione e delle sue attrezzature, in vista di una possibile utilizzazione da parte degli exallievi della federazione italiana.

Il villaggio sorge a 1000 metri di altezza nell'alta Savoia, a 27 km. da Annecy e a 47 km. da Ginevra.

Il complesso è costituito di un edificio centrale e da tre chalets di 8 appartamenti, attrezzati per accogliervi gruppi familiari indipendenti.

Il villaggio è circondato da un vasto terreno con campi di gioco e di ski e da boschi. È aperto tutto l'anno ed è molto frequentato, specialmente nei periodi di vacanze estive ed invernali.

Durante i periodi scolastici vengono accordate facilitazioni.

Gli exallevi tesserati hanno la preferenza sugli altri. La diaria giornaliera, che varia a secondo la diversità dei servizi richiesti, è calcolata in maniera differenziata, in rapporto del reddito familiare dei richiedenti.

La direzione del villaggio è affidata a persone competenti che accolgono gli ospiti in maniera veramente distinta e fraterna, come hanno potuto constatare personalmente i nostri dirigenti che esprimono i loro più vivi rallegramenti alla federazione francese ed in particolare al sig. Russeau che ne è stato l'ideatore ed il realizzatore.

È allo studio della federazione italiana la possibilità di organizzare dei gruppi familiari di exallievi presso il villaggio di vacanza.

Gli exallievi che sono interessati possono rivolgersi alla segreteria nazionale di Roma.

Chi avesse poi interesse a particolari informazioni può rivolgersi direttamente al direttore del Villaggio di vacanza - Forgeassoud, 74 Sant-Jean De Sixt (Francia).











Liegi: un momento dell'ordinazione del prof. Jean Marie Masson, il primo exallievo sposato ordinato diacono permanente



Liegi: Al congresso europeo degli exalunni della Compagnia di Gesù il p. Arrupe, generale dell'ordine coll'avv. Adonnino, presidente della unione mondiale e col p. De Marco assistente nazionale italiano

LIEGI
Congresso europeo degli exallievi della Compagnia di Gesù

Una delegazione ufficiale della nostra confederazione mondiale, composta dall'avv. Ciancio, vice presidente della federazione italiana, da don Bastasi, segretario generale e da don Vacalebre, delegato nazionale, ha preso parte, come comunicato in « Voci Fraterne » di settembre, al congresso europeo degli exallievi della Compagnia di Gesù.

Il congresso ha avuto luogo a Liegi, al Palazzo dei Congressi, sulla Mosa, nei giorni 26-29 agosto p. p.

L'ospitalità veramente fraterna da parte dei confratelli della casa di Liegi, l'accoglienza cordiale da parte del comitato organizzatore del congresso, il clima in cui esso si è svolto, le manifestazioni che hanno accompagnato il congresso stesso, hanno fatto vivere ai nostri delegati una interessante esperienza.

L'attenzione dei congressisti è stata puntualizzata su due aspetti di un medesimo tema, in relazione all'apporto concreto ed alla collaborazione che gli exallievi intendono dare ai loro educatori e ad un più incisivo impegno degli exallievi stessi nel lavoro organizzativo ed apostolico.

Queste le linee principali delle discussioni affrontate:

— partecipazione all'attività educativa della Compagnia;

— partecipazione alle altre attività della Compagnia;

— dialogo con gli exalunni lontani;

— partecipazione negli ambienti non credenti;

— compito dei giovani di fronte ai problemi culturali e spirituali di oggi.

Quest'ultimo tema è stato preparato attraverso un'accurata indagine svolta tra gli exallievi stessi, dal « Presidium dei giovani », l'organo voluto dall'unione mondiale degli exallievi Gesuiti per la cura dei giovani, che sono stati i veri protagonisti del congresso, sia perché i giovani sono stati i relatori dei temi più importanti, sia perché l'organizzazione stessa del congresso era in buona parte in mano ai giovani.

Il congresso ha avuto il suo momento culminante nella relazione del generale della Compagnia, padre Arrupe, alla vigilia della sua partenza per la Russia e l'Oriente.

Dopo la concelebrazione da lui presieduta nel grande salone del congresso, che si apre sulla Mosa, ha tenuto il suo discorso che pubblicheremo nel numero di « Voci Fraterne-Dirigenti » di dicembre. All'inizio del suo dire ha voluto rivolgere un cordiale saluto alla delegazione degli exallievi salesiani presente in aula ed esprimere così la sua soddisfazione per questi scambi fraterni di esperienze. Ha voluto poi intrattenersi in affabile conversazione con i nostri delegati, mostrandosi visibilmente contento di questo incontro.

CUIABÀ (Brasile)
Le exallieve delle Suore ci sanno fare

L'unione exallieve figlie di Maria Ausiliatrice del ginnasio S. Cuore di Cuiabà (Mato Grosso) ebbe in dono dalla ex presidente dell'associazione 3526 metri di terreno che servirono per la costruzione di un'opera sociale. Nel giugno del 1968 si iniziò la costru-

zione dell'istituto di promozione umana « Giovanni XXIII » per la gioventù povera della zona.

Dall'aprile 1971, oltre le normali attività educative, si sono svolti corsi di addestramento professionale per adulti.

Quotidianamente è attivo il centro giovanile, l'oratorio e la scuola di alfabetizzazione per adulti. Dal mese di novembre funziona anche il corso serale per facilitare gli adulti occupati durante la giornata. Le exallieve fanno da assistenti, catechiste e insegnanti. Impartono lezioni di economia domestica, di educazione civica, pronto soccorso ed educazione artistica.

Una particolare sezione dà la possibilità alle mamme di frequentare corsi specializzati di igiene, di puericoltura e le lezioni pratiche per la formazione della donna alla sua missione educativa.

L'exallieva Celita Siqueira Carvalho è l'organizzatrice dell'opera coadiuvata da Hilda de Lara e dalle alunne dell'ultimo anno della scuola ginnasiale che già partecipano attivamente alla vita e alle attività del movimento.

Le exallieve che sostengono quest'opera completano con il sacrificio personale il contributo finanziario ricevuto dal governo e offrono gratuitamente la propria competenza e il proprio tempo mettendo tutto a disposizione dell'opera.

Gli alunni del «Giovanni XXIII» non frequentano il centro assistenziale soltanto per il vantaggio economico-sociale. Sentono che lì viene dato loro qualcosa di più, qualcosa che resta nella loro vita, che li trasforma « dal di dentro ». Sentono che le loro maestre exallieve insegnano al vivo come si vive la vita cristiana, come si parla di Dio (ANS).



L'aula magna della casa generalizia di via della Pisana in Roma, durante un'assemblea generale del capitolo

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

CAPITOLO GENERALE

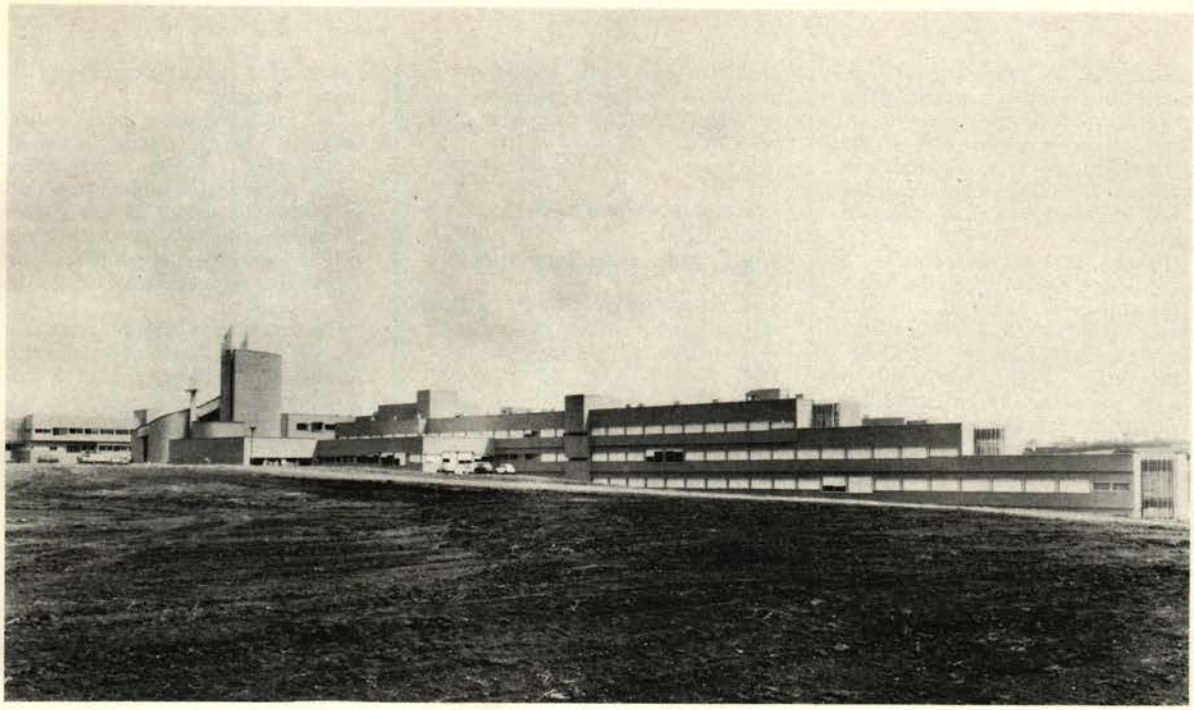
Fervore di attività dopo la pausa di agosto e prima della sosta di novembre

La casa generalizia di via della Pisana ha riaperto i battenti il 30 agosto per accogliere i capitolari, dopo una pausa di 15 giorni per il ferragosto.

La ripresa è stata segnata da una sosta spirituale per una giornata di ritiro. Per l'occasione fratel Carlo Carretto, exallievo dell'oratorio della Crocetta, già presidente della gioventù cattolica ialiana ed ora piccolo fratello di Gesù, ha guidato una riflessione sul tema della preghiera. La sua è stata una testimonianza personalissima, qua e là vibrante: la scoperta di Dio, la comunione placata ed ininterrota con Lui.

Il lavoro riprende poi con la discussione dei temi che ancora non sono stati affrontati dall'assemblea in prima lettura.

Si inizia con quello su *L'azione missionaria salesiana*, un tema, a prima vista, ai margini della vita della maggior parte dei ca-



Una veduta panoramica della nuova casa generalizia di Roma, dove ha luogo il Capitolo generale e dove prossimamente si trasferirà la direzione generale delle opere salesiane

pitolari, ma nel dibattito emerge chiara una idea fondamentale che il rinnovamento missionario potrà essere stimolo e garanzia di rinnovamento per tutta la congregazione.

Successivamente si passa al tema: *La comunità fraterna ed apostolica salesiana.* L'interesse per l'argomento, la completezza e la linearità dello schema, creano un'atmosfera di cordiale discussione.

L'idea forza che emerge dalla discussione sembra essere questa: dalla donazione a Cristo sgorga la disponibilità verso i fratelli.

A ritmo piuttosto serrato il lavoro procede sereno sia nelle sottocomissioni che preparano a tempo gli schemi da sottoporre all'assemblea, sia nell'assemblea stessa che lavora al mattino per circa quattro ore.

In genere si apre con la lettura del verbale della seduta precedente, presentazione dello schema da parte del relatore, dibattito fino ad esaurire gli interventi prenotati (cinque minuti), interventi richiesti sul momento (3 minuti), chiusura del dibattito, replica del relatore, votazione; per la votazione bastano pochi secondi giacché la dotazione elettronica dell'aula è rapidissima.

Il secondo argomento del tema sulla « Vita consacrata nella congregazione salesiana », è quello della *Comunità orante.* Il testo sottolinea un concetto che sembra fondamentale: il salesiano ha oggi più che mai un bisogno assoluto di una autentica vita di preghiera.

Si passa poi alla trattazione dei *voti nella vita religiosa consacrata,* e la sottolineatura più importante sembra quella della dimensione ecclesiale e della consacrazione religiosa come servizio.

Sul tema della *povertà* è degno di particolare rilievo un intervento del rettor maggiore che mette in guardia da una esasperata e distorta valutazione della povertà, nella Chiesa e nella congregazione: occorre « distinguere l'oro dalla ganga ».

« Nei confronti del sottosviluppo il nostro stile e la nostra missione — egli dice — è essenzialmente giovanile: siamo per i giovani, con incisiva preferenza per i più poveri. Bisogna aiutarli a prendere coscienza e farsi costruttori della loro promozione umana in senso pieno ».

Esauriti gli argomenti che riguardano il salesiano in quanto tale, nei vari aspetti della sua consacrazione a Dio, il capitolo passa allo studio degli argomenti che interessano più da vicino *l'azione salesiana.*

Si susseguono così gli schemi: *L'oratorio di don Bosco,* criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana nelle *Parrocchie; le comunicazioni sociali* nella pastorale salesiana; *evangelizzazione e catechesi.*

A conclusione di questa parte emerge una importante affermazione: « essere salesiano significa essere catechista sempre, ovunque e con ogni mezzo ».

Dopo la trattazione dei temi su l'azione salesiana, il capitolo passa ad affrontare l'argomento de *Le strutture,* a livello locale,

ispettoriale e mondiale: « esse, si afferma, sono a servizio della comunità e delle persone singole, perché possano essere esse stesse al servizio di Dio, secondo la pienezza della loro consacrazione e nell'adempimento della missione pastorale ».

Ultimo schema affrontato è quello de *La formazione nella vita salesiana.* Lo stile di vita che il documento propone delinea bene la figura del salesiano: « Uno stile di vita spirituale in cui si sottolinea la castità evangelica tradotta in un tratto educativo fatto di amorevolenza, in cui vive l'obbedienza in spirito di famiglia, in cui si traduce la povertà in temperanza, lavoro instancabile a servizio dei poveri ».

Con l'approvazione dello schema sulla formazione si conclude la prima parte del lavoro capitolare che è quello dell'accettazione degli schemi in generale.

* * *

Qualcuno ci domanda con insistenza se il capitolo si sia già occupato del problema degli exallievi. Come abbiamo già dato notizia, la I commissione ha già avuto un incontro il 30 luglio p.p. con alcuni exallievi invitati dal rettor maggiore come osservatori. Essi hanno lasciato un pro-memoria di quelli che, a loro giudizio, sembrano i punti di maggior interesse nei rapporti tra salesiani ed exallievi.

Se siamo bene informati il promemoria è stato sottoposto alla riflessione dei capitolari che stanno preparando un apposito documento che forma oggetto di studio della commissione competente, prima di essere presentato in aula all'approvazione dell'assemblea.

* * *

Concludiamo queste note comunicando che martedì 5 ottobre è stato ospite dei capitolari il presidente nazionale della federazione belga prof. Wanistendal; trovandosi egli a Roma per i lavori della commissione « Justitia et Pax », di cui è membro, e per seguire da vicino i lavori del sinodo, è stato lieto di accogliere l'invito rivoltogli dal rettor maggiore e di rivolgere, nella buona notte, la parola a tutti capitolari, su problemi di sua particolare competenza.

II Assemblea generale O.M.A.E.E.C. Roma, 25-26 settembre 1971

Ha avuto luogo a Roma, presso l'istituto delle suore della carità, in via Boezio, l'assemblea generale di tutte le organizzazioni degli exalunni ed exalunne delle scuole cattoliche.

L'assemblea, prevista dallo statuto dell'O.M.A.E.E.C. ogni 4 anni, è la seconda dopo quella che ha dato il via all'organizzazione, tenutasi anch'essa a Roma nel 1967.

Vi hanno preso parte i rappresentanti di una ventina di organizzazioni mondiali e 3 federazioni nazionali (Italia, Francia, Svizzera).

La nostra delegazione ufficiale, composta di 6 membri e da alcuni osservatori di diversa nazionalità, era guidata dal prof. Aldo Angelini, nella sua qualità di vice presidente confederale in sostituzione del presidente confederale avv. Taboada, impossibilitato ad intervenire. A norma di statuto il capo delegazione era assistito dal segretario generale don Bastasi.

Nel comitato organizzatore dell'assemblea avevano attivamente lavorato per la felice riuscita dell'assemblea l'avv. Ciancio ed il dott. Capuzzo.

In rappresentanza del rettor maggiore ha presieduto la concelebrazione il nostro consigliere superiore per gli exallievi don Luigi Fiora che aveva al suo fianco il rappresentante del padre generale dei gesuiti e dei padri scolopi.

Don Fiora ha dettato l'omelia in francese.

L'assemblea, presieduta dall'ingegner Paolo Napoli, benemerito fondatore dell'O.M.A.E.E.C. e Primo presidente, dopo aver ascoltato la relazione del presidente, e del segretario generale, delle 4 commissioni (relazioni con gli istituti religiosi, contatti con l'UNESCO, strutture, censimento) e del tesoriere aggiunto, si è divisa in tre *carrefours*:

1. le associazioni exalunni e le congregazioni insegnanti;
2. le associazioni exalunni nella società ecclesiale, alla luce dei documenti conciliari;
3. il coordinamento delle associazioni exalunni per rispondere alle attese della chiesa e della società civile.

Il dibattito, su argomenti così impegnativi e così vitali, è stato serio, approfondito ed ha portato a delle conclusioni sul piano operativo, di cui potranno avvantaggiarsi tutte le associazioni aderenti all'O.M.A.E.E.C.

Nell'assemblea di chiusura, alla quale era presente il card. Samorè, il nostro prof. Wanisten-



Le delegazioni degli exallievi salesiani e delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla II assemblea generale dell'OMAEEC



Il presidente uscente dell'OMAEEC ing. Napoli tra il nostro segretario generale d. Bastasi ed il dott. Castelli, di recente eletto presidente nazionale degli exallievi salesiani della Svizzera

dale, presidente della federazione belga e membro della commissione « Giustizia e Pace » ha tenuto una magistrale lezione che pubblicheremo prossimamente su « Voci Fraterne-Dirigenti », sul tema assegnato da Paolo VI per la giornata della pace 1972: « Se vuoi la pace, lavora per la giustizia ».

L'assemblea si è conclusa con le elezioni del nuovo comitato direttivo nel quale, a rappresentare la nostra confederazione mondiale, è stato chiamato l'avvocato Nicola Ciancio. Il comitato eletto ha proceduto a sua volta alla nomina del nuovo presidente dell'O.M.A.E.E.C. nella persona dell'avv. Pietro Andonnino, presidente dell'unione mondiale degli exallievi gesuiti.

L'assemblea a conclusione dei lavori ha espresso la sua riconoscenza all'ing. Napoli (che lascia la carica a norma dello statuto), il quale ha dedicato all'O.M.A.E.E.C. lunghi anni di lavoro attivo ed appassionato, e gli ha conferito, per le sue benemerenze, il titolo di presidente fondatore.

Al termine dell'incontro è stata unanime la soddisfazione dei presenti per l'esito felice dell'assemblea, per gli argomenti trattati, per il prezioso contributo di esperienze messo in comune, ma soprattutto per lo spirito di fraternità che ha unito insieme, nella preghiera e nello studio, elementi di paesi diversi, di estrazione diversa, accumunati però dall'unica matrice dell'insegnamento cattolico.

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

EMILIANA

Nell'invitare all'ultimo corso di esercizi estivi per exallievi e familiari, la federazione ha ricordato il 20° anniversario dell'inizio dei turni di esercizi voluti per la prima volta nel 1951 dal compianto presidente ispettoriale comm. Federico Cecconi, che dedicò tanta parte della sua vita al movimento exallievi.

Per onorare la sua memoria la federazione ha proposto un rilancio degli esercizi spirituali, sensibilizzando l'ambiente degli exallievi e della loro famiglia a questa pratica che può definirsi « la formula numero uno al riposo dello spirito e del corpo ».

LAZIALE

Per un rilancio delle attività in vista dell'inizio del nuovo anno sociale, il delegato ispettoriale ha convocato congiuntamente la consulta degli exallievi e dei cooperatori per una programmazione comune, soprattutto per prendere sempre più coscienza dell'impegno apostolico che li attende. Uno dei momenti dell'incontro è stata una pausa di preghiera comunitaria, dedicata al capitolo speciale della congregazione.

MARCHIGIANA

« Giorni di luce » ha definito gli esercizi spirituali questa federazione, nell'invito, diramato ed accolto da parecchi exallievi, ad una sosta per ascoltare e meditare la parola di Gesù Maestro, innestarsi in Lui come tralci alla vita, incontrare in Lui, Dio Padre, nell'amore dello spirito.

TOSCANA

Don Giuseppe Bassi, destinato ad altra occupazione, ha lasciato l'incarico di delegato ispettoriale per la Toscana.

Mentre esprimiamo a lui i più vivi ringraziamenti per il lavoro svolto e per l'affetto che ha dimostrato agli exallievi, porgiamo il più cordiale augurio di buon lavoro al nuovo delegato ispettoriale don Vittorio Bicego.

DALLE UNIONI

CASTELLAMMARE

Festeggiatissimo per il suo 60° di messa, il venerando don Enrico Tittarelli, conosciuto da quegli exallievi fin dal 1929, quando lo videro direttore di quell'opera per la prima volta.



Sono innumerevoli le schiere di exallievi che ricordano questa tipica figura di salesiano secondo il cuore di don Bosco, che affascina quanti lo conoscono per la sua squisita bontà e signorilità.

Agli exallievi di Castellammare che hanno avuto la fortuna di godere dei frutti del suo ministero sacerdotale per più lungo tempo, si uniscono, nel formulare auguri di felicità a don Tittarelli, anche gli exallievi di Caserta, Torino Valsalice, Bologna, Frascati che l'ebbero direttore, quelli delle Tre Venezie che l'ebbero ispettore, quelli di Napoli che hanno la gioia di goderne ora la presenza benefica e quelli di ... tutta l'Italia salesiana che l'hanno conosciuto attraverso ... la grammatica latina, sulla quale si sono avviati allo studio della nostra lingua madre molte generazioni di studenti.

CHATILLON

Abbiamo tra mano alcune interessanti circolari a stampa, inviate da quell'unione nel 1971 ai propri soci per sottolineare i momenti più salienti dell'anno.

È evidente dalla lettura di questi notiziari lo scopo che ne anima i redattori: informare delle notizie di famiglia (tra queste la celebrazione del ventennio dell'unione), spiegare il significato e la finalità dei periodici incontri, tener desto negli exallievi il ricordo di ciò che più vale nella vita, portare la voce dell'unione nel nome di don Bosco.

È il tramite migliore perché si realizzi tra quegli exallievi l'ammonimento di don Bosco: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ».

CHIERI

Gli exallievi di Chieri, a nome dei moltissimi exallievi, specialmente di quelli di Valsalice che ebbero don Rinaldo Ruffini maestro di vita, ricordano la sua messa di diamante ed i suoi 70 anni di vita salesiana.

Di don Ruffini non tutti i suoi exallievi conoscono un episodio, da lui stesso tante volte raccontato.

Nell'ultimo viaggio che don Bosco fece a Roma, nell'aprile del 1887, per la consacrazione della basilica del S. Cuore, sostò a La Spezia.

Diffusasi la notizia molte mamme accorrevano a lui, come ai tempi di Gesù, per presentargli i propri bambini e riceverne la benedizione.

Don Bosco sorrideva ai piccoli e tracciava sulla loro fronte un segno di croce.

Quando la mamma presentò il piccolo Rinaldo, don Bosco lo prese in braccio e lo strinse a lungo, non solo, ma il giorno dopo la mamma fu presente alla messa del santo che, al termine, le regalò 11 medagliette. « Nessuno ci badò, — dice don Ruffini — ma il fatto è che mia mamma, con quelli che vennero dopo ebbe proprio undici figli ».

CODIGORO

L'ultimo convegno annuale ha dato occasione a quegli affezionati exallievi di poter rivolgere il loro saluto al direttore don Rodolfo Cogliati partente per Pavia e sostituito da don Piero Viganò, tanto conosciuto a Codigoro per il lavoro ivi svolto per tanti anni.

La nota caratterisica del convegno, come ha potuto constatare il delegato nazionale presente all'incontro, è stata la tipica cordialità salesiana e molto buonumore, tenuto desto da un originale concerto bandistico.

FRASCATI-CAPOCROCE

Il gruppo dei giovani exallievi ha allestito una interessante mostra d'arte moderna che ha riportato un notevole successo. Un plauso di incoraggiamento va agli iniziatori e sostenitori.

NAPOLI-TARSIA (Oratorio)

Ha ripreso la sua pubblicazione, dopo breve parentesi, il foglio mensile « Tavola Rotonda » che è al 16° anno di vita. È una fiaccola, dice il presidente dell'unione, che arde da 16 anni e che non si dovrà mai spegnere.

PERUGIA

Particolare solennità ha assunto il convegno annuale del 24 ottobre 1971 dedicato al ricordo del 50° di fondazione dell'unione. La manifestazione, ben preparata, è ben riuscita per la larga partecipazione di superiori e di exallievi e per l'entusiasmo che l'ha animata; ha ricordato una particolare caratteristica dell'unione stessa: essa è sorta 50 anni fa, per iniziativa degli exallievi di Gualdo Tadino e di Trevi residenti a Perugia, che si resero poi promotori, presso il rettor maggiore del tempo, don Albera, per la fondazione dell'opera salesiana.

Nel corso della manifestazione sono state offerte tre simboliche targhe ricordo ai primi tre presidenti dell'unione presenti all'incontro.

RIMINI

L'unione vuole che sia ricordata una data passata sotto silenzio, ma che invece deve essere viva nel ricordo non solo degli amici di Rimini, ma di tutti gli exallievi d'Italia.

Il 5 ottobre u.s. cadeva il 25° anniversario dalla tragica morte dell'ing. Alberto Marvelli, allievo di quell'istituto, il quale dimenticò mai il patrimonio di formazione spirituale ricevuta dai figli di don Bosco.

Il vescovo di Rimini ha già da tempo avviato il processo informativo per la causa di beatificazione di questo nostro exallievo, morto a soli 28 anni, ma dopo una vita che fu luminoso esempio di santità e di virtù.

Gli exallievi sono invitati ad unire la loro preghiera a quella della Chiesa riminese perché si affretti l'*iter* che conduce alla glorificazione terrena di questo loro fratello.

SCHIO

Dal « Concordia », periodico mensile dell'unione di Schio, apprendiamo interessanti notizie circa le attività di quegli exallievi.

L'unione è stata impegnata a fondo per la realizzazione del

Palazzetto dello sport, voluto per creare un ritrovo simpatico, moderno e accogliente e razionale per tutta la gioventù scledense.

Anche se non coronato da un completo successo, è stato realizzato un concorso « Foto giovani 1971 ».

Motivo di particolare gioia per gli exallievi e per tutta l'opera salesiana di Schio è stata l'ordinazione sacerdotale di un giovane missionario.

Dal « Concordia » rileviamo un altra importante notizia: sono 39 i sacerdoti religiosi e del clero diocesano, e 38 quelli salesiani usciti dall'oratorio dalla sua fondazione ad oggi.

Il 70° di fondazione dell'opera salesiana di Schio ha trovato al primo posto tutti gli exallievi che si sono fatti onore ed hanno fatto onore a don Bosco.

SONDRIO

Gli exallievi di Sondrio, in occasione del convegno annuale, hanno voluto ricordare i 50 anni della loro unione. Non si è però trattato di una commemorazione, seppur doverosa ed ufficiale, da classificare tra le tornate accademiche fini a se stesse. Ma si è voluto approfittare dell'occasione per una profonda disamina del lavoro svolto, delle difficoltà da superare e delle mete da raggiungere.

A tale studio ha dedicato i suoi lavori, alla vigilia del convegno, una impegnativa seduta della presidenza, allargata ai capi-zona della Val Chiavenna, della sponda destra del lago, di Morbegno, Bormio, Grosio, della stessa città di Sondrio, dell'oratorio di S. Rocco.

Presenti al costruttivo incontro anche i rappresentanti dei giovani. Si è potuto così procedere ad un ampio esame della vita dell'unione e dei gruppi, ad un sommario rilievo sulla consistenza quantitativa e qualitativa degli associati, ad un consuntivo sereno circa il grado di presenza degli exallievi nelle comunità locali, alla ricerca di collegamento tra giovani ed anziani nell'interno dei gruppi.

Nel formulare il programma di lavoro si è giunti a conclusioni concrete: aggiornamento della tradizionale formula dei convegni annuali, sensibilizzazione più acuta dei soci per una loro risposta alle istanze umane, attraverso la stampa, gli incontri formativi, ecc.

Il presidente nazionale, presente al dibattito, ha rivolto la sua parola a conclusione di questa parte tanto importante delle celebrazioni del cinquantennio.

All'assemblea generale del mattino seguente, nella sua relazione il presidente dell'unione ha passato in rassegna momenti, uomini ed iniziative dei 50 anni di storia dell'unione, a cominciare dal primo convegno del 1921, al quale prendevano parte col comm. Tirinzoni, benemerito presidente per lunghi anni, gli exallievi Manzoni Piero, Mazzoleni Angelo, Ferraro Cirillo, che rappresentano la continuità del lavoro svolto.

Una mostra fotografica retrospettiva, allestita nel salone adiacente al teatro, ha illustrato le varie fasi della storia salesiana di Sondrio.

TORINO-RICHELMY

Intenso il programma del 1° trimestre dell'anno sociale, comunicato a mezzo circolare agli exallievi dell'unione: messa festiva sociale tutte le domeniche, due giorni di ritiro spirituale a Villa Croce, ricordo dei salesiani e degli exallievi defunti, ripresa del cineforum, teatro, conferenze, ecc.

TORINO-VALSALICE

L'unione si prepara a celebrare nel prossimo convegno il centenario di fondazione dell'istituto, con un interessante programma, in fase di elaborazione. Alla ripresa autunnale il presidente ha lanciata l'idea dell'istituzione permanente di un « Fondo di solidarietà ». La proposta si è concretizzata nell'invito agli exallievi che ne hanno la possibilità a contribuire per la costituzione di un fondo da cui attingere per venire in aiuto con fraterna sollecitudine ai fratelli che si trovano in difficoltà.

Interessante anche il programma dell'incontro dei maturati nel decorso anno scolastico, non per un addio, ma per iniziare una relazione, forse più simpatica, col loro istituto.

Il programma della giornata prevedeva, tra l'altro, conversazioni con gli anziani, in gruppi ristretti per facoltà, per informazioni sulla vita universitaria, sui corsi, frequenza, esami, testi, ecc.

VERONA

L'unione ha organizzato, prima delle ferie estive, una giornata per un po' di « ossigeno spirituale e morale » che dia linfa all'esistenza, nell'accogliente ed ospitale istituto di Bardolino sul lago di Garda. Tema dell'incontro, è stato « rapporti tra genitori e figli », presentato da una professoressa in pedagogia.

I partecipanti alla giornata di spiritualità si sono allontanati da Bardolino con una maggior consapevolezza di affrontare in modo nuovo problemi della vita di ogni giorno.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

OTTOBRE

10: Frascati (40° di maturità).
17: Darfo-Torino S. Paolo.
24: Perugia (50° dell'unione) - Saluzzo.
31: Schio.

NOVEMBRE

4: Modica - Frascati (25° di maturità).
12: Roma (Incontro Amici di « Voci Fraterne »).
14: Milano (S. Ambrogio).
21: Como (Incontro interregionale Gex-Nord).
27: Zafferana Etnea (Incontro interregionale Gex-Sud).

DICEMBRE

5: Roma (Presidenza Nazionale).
12: Frascati Villa Tuscolana (Incontro interregionale Gex-Centro).

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE



2 novembre

La commemorazione di tutti i fedeli defunti ci richiama ad una grande realtà della nostra fede che ancora oggi deve essere ritenuta valida: il purgatorio. Esso non ha sacerdoti né altari, ma la Comunione dei santi unisce, in un solo mistico corpo, chi è in cielo, in terra e nel purgatorio.

La S. Messa lava, col sangue della redenzione, le macchie delle anime purganti, sempre unite a Cristo con la carità.

S. Odilone, abate di Cluny, nel 998 ordinò che in ciascun cenobio, dipendente da Cluny, ogni sacerdote dovesse, il 2 novembre, offrire a Dio la Messa per il riposo di tutti i defunti. Dai cenobi benedettini l'uso passò nelle diocesi, finché divenne rito di tutta la Chiesa latina.

Il permesso che ogni sacerdote ha di celebrare tre Messe nel giorno dei defunti, fu dato da Benedetto XIV agli stati che allora erano sotto la corona di Spagna, e da Benedetto XV fu esteso a tutta la Chiesa.

In tutto il mese di novembre ricordiamo particolarmente tutti i fratelli exallievi che in quest'anno hanno lasciato la vita terrena per quella che non ha fine. È questo un dovere di solidarietà cristiana e salesiana.

AVV. FRANCESCO JEMMA

È una delle vittime innocenti della violenza.

È stato ucciso, insieme ad altri funzionari, nella Banca Popolare di Polistena (Reggio Calabria) il 5 luglio, nell'adempimento del suo dovere, durante l'assalto compiuto alla banca, da violenti rapinatori.

Aveva solo 37 anni.

Affezionato exallievo del San Luigi di Messina, dove aveva compiuto i suoi studi fino alla maturità classica, era sempre rimasto legato d'affetto e gratitudine all'opera salesiana. Leggeva sempre il « Bollettino salesiano » con devozione e ardore.

Lascia nel più grande dolore i genitori, le sorelle, la fidanzata, i superiori che lo stimavano, che l'amavano e lo amano tuttora.

UNA PRECE PER

Agazzi avv. Augusto, Varazze.
Ammatura magistrato Luigi, Modica.
Avanzi sig. Sabino, Ivrea Ist.
Arado sig. Antonio, Varazze.
Bertolino sig. Bartolomeo, Alassio.
Bozzo cap. Antonio, Varazze.
Bruzzone sig. G. Battista, Varazze.
Carlesso sig. Bruno, Schio.
Cecchetto sig. Giuseppe, Schio.
Damele sig. Arturo, Varazze.
De Franceschi sig. Giovanni, Schio.
Delbuono sig. Giuseppe, Varazze.
Di Rosa sac. Giovanni, Modica.
Di Rosa sig. Salvatore, Modica.
Felici sig. Alfredo, Rimini.
Formentini sig. Salvatore, Alassio.
Gargiulo sig. Alfredo, Roma S. Cuore.
Gennaro rag. Salvatore, Modica.
Gerratana dott. Giuseppe, Modica.
Motzo gen. Leonardo, Cagliari.
Murgiano cav. Giosuè, Cagliari.
Pietribiasi sig. Giancarlo, Schio.
Scalamandrè sig. Giuseppe, Soverato.
Soldi sig. Tullio, Alassio.
Sperotto sig. Silvano, Schio.
Vallarino ing. Romolo, Varazze.

A. V.

MODULARIO – P. T. – c/c/e – 1406

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____ (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch. 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* _____ (in cifre)

Lire _____ (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: FEDERAZ. NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Viale dei Salesiani, 9 00175 ROMA

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino del bollettario | numerato di accettazione

Bollo a data

MOD. ch 8-*bis*
Ediz. 1965

L'Ufficiale di Posta

.....

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

Servizio dei Conti Correnti Post

Ricevuta *di un versamento di L.* * _____ (in cifre)

Lire (*) _____ (in lettere)

eseguito da .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

L'Ufficiale di Posta

.....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SOLIDARIETÀ

Come è ormai consuetudine, in occasione delle prossime ricorrenze natalizie e per il nuovo anno, Voci Fraterne acclude il modulo di conto corrente postale per chiedere ai lettori un segno tangibile di solidarietà cristiana da destinare a casi particolari di exallievi bisognosi di aiuto fraterno o per far giungere la rivista ad amici che la desiderano ma non sono in grado di versare la quota.

UN GRAZIE SENTITO A QUANTI RISPONDERANNO ALL'APPELLO!

VOCI FRATERNE Period. mensile
Sped. in abb. post. - Gruppo III (70%)
ANNO 52° N. 11 - Novembre 1971
Direzione, Redaz., Amministraz.
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740-644
c.c.p. 1/52203 intestato a
Federazione Nazionale
exallievi di Don Bosco
Registr. al n. 11733 del Trib. di Roma
in data 15 settembre 1967
Dirett. resp.: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Obolo per Voci Fraterne

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.